Anno XLIV - N. 12. **96.ª settimana della Guerra d'Italia.** Milano - 25 Marzo 1917.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro) Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30).

Editori F.lli Treves. Tip.-Lit. Treves. Gerente, C. Banzini-Pallavicini.

96.ª settimana della Guerra d'Italia.

L'abdicazione dello Czar Nicola II e la rivoluzione in Russia: Il nuovo Czar Michele Alessandrovic, fratello minore di Nicola II (2 ritratti); Lo Czar Nicola II e lo Czarevic Alessio in una recente fotografia al fronte; L'ex ministro Sukomlinof; l'ex presidente del Consiglio Sturmer; M. M. V. Rodzianko, presidente della Duma; Il gen. Alexeief e il gen. Brussilof, aderenti al movimento liberale; Gruppo di membri della Duma dove figurano il nuovo ministro Miliukof e l'ex ministro Protopopof; Il princ. Luof, nuovo presidente del Consiglio; M. Guckof, nuovo ministro della guerra; La moglie del nuovo Czar; Il granduca Nicola Nicolajevic; Il granduca Cirillo Wladimirovic; Il Palazzo della Tauride sede della Duma; Lo Czar Nicola II e la sua famiglia; La Prospettiva Newski a Pietrogrado, con la torre dell'Ammiragliato; La corona imperiale russa (18 incis.). — Alto Trentino: Governo dei quadrupedi; Serravalle: Un proiettile austriaco da 420 scoppia nell'Adige; Campo di riposo per le truppe al fronte; La sede di un comando in alta montagna; Un osservatorio durante un'azione sul Carso (5 incis.). — La consegna della medaglia d'argento al valore a S. A. R. la Duchessa d'Aosta (5 incis.). — L'avanzata russo-inglese in Armenia e in Mesopotamia: Bagdad occupata dalle truppe anglo-indiane: La chiesa latina; Van in Armenia occupata dai russi (2 incis.). — L'avanzata franco-inglese in Francia: Il gen. Fayolle che riconquistò Noyon; Carta geografica dell'avanzata franco-inglese; Una veduta della città di Péronne; La cattedrale prima del bombardamento e allo stato attuale; La cittadella (6 incis.). — Achille Benedetti decorato. — Il bronzo di Bistolfi offerto alla Brigata Casale. — Il sen. Ribot, nuovo pres. del Consiglio francese. — Il gen. Arz.

Nel testo: Intermezzi, del Nobilomo Vidal. — Dal fronte: Vic, retrovie, baracche e trincee, di Antonio Baldini. — Diario della guerra d'Italia. — Un giornalista decorato, di A. B. — Un mattino di Lula, novella di Salvator Gotta.

SCACCHI.

Problema N. 2522
del prof. Vittorio Colla di Narni.

NERO. (10 Pezzi.)

a b c d e f g h

BIANCO. (12 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2523
del dott. J. J. O' Keefe e W. J. Smith.

NERO. (8 Pezzi.)

a b c d e f g h

BIANCO. (7 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Soluzione dei Problemi:

N. 2508. ([illegible]). 1 D h5-h7 ecc.
N. 2509. (Bottacchi). 1 A h5-f5 ecc.
N. 2510. (Marin). 1 D d1-e1 ecc.
N. 2511. (Tocco). 1 T a8-a3 ecc.
N. 2512. (Guidelli). 1 C e2-g3 ecc.
N. 2513. (——). 1 T e1-e2 ecc.
N. 2514. (——). 1 f4-f5 ecc.
N. 2515. (——). 1 A b3-a4 ecc.

Solutori: Sigg. Capitano Attilio Palermo, ragioniere Felice Moja, Sem Olivari, Vittorio Turri, Riccardo Zampieri, Giampietro Viganotti, Bigio Ottobuoni, Circolo e2-e4 di Treviso, D. De Dominicis, Gigi Arda, Ercole Gnocchi, Dilettanti Caffè Fabio, Treviso, Ferdinando Molina, Bertini e Botter, Ronaldo Crollalanza, Cesare Rizzi, Marcello Gatti, ing. S. Nardini, Pompeo Testa, Pericle Fabroni, Federico Segre, cap. Stefano Frecceri, Gino Ginori, Circolo Scacchi di Narni, Filippo Cerri, prof. Vittorio Colla, G. Ramella, ing. A. Astorri, Bruno Bassi, Giuseppe Giorio, E. Bigatti, Giacinto Trombin, Efisio Aru, G. Hussy, A. Campi.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, via Lanzone, 18.

Sciarada incatenata.

FIOR TRICOLORE.

(*Fantasia.*)

Totale avvolvesi
Nei serpentini
Riflessi fini;
Fissa l'imagine
Di nube rosa
E vaporosa.
Fede dolcissima
Nel bianco allieta
L'*altra* di seta;
Del rosso vivido
L'alma scintilla,
Che in lei sfavilla;
Speranza il viride
Nel puro affetto
Più prediletto;
Il *primo* è simbolo:
Psiche ed Amore
Nel Tricolore!...

Carlo Galeno Costi.

Sciarada.

Oh che bel mondo, quando
non ci saran più *due*
tra *due* vittime, *due*
total! Ma... quando?

Eligio.

Parola progressiva.

In sogno, guardalo,
È appariscente.
Dote chiarissima
D'ogni sapiente.
Ne è privo l'ebete
Coll'ignorante.
La gente accogliesi
Ricca e galante.
Vale usatissimo
Fra i turchi.... sfatti.
Essi si legano
Peggio che i matti!
Non ha – più piccolo –
Diversa sorte.
Ricorda un popolo
Eroico e forte,
Che dell'ellenica
Remota storia
Ornò le pagine
Di vera gloria!

La Fata delle Tenebre.

Incastro.

LA VIOLA MAMMOLA.

Fra gli smeraldi delle folte ajole,
Al *lateral* riflesso della sponda,
Quasi celata umilemente al sole
L'imagine rispecchio pudibonda.
Dal *totale* di *centro* e di carole
Educo un'armonia tutta gioconda
Ed al pensier che vergine mi vuole
Spiro una fiamma temperata e monda.
Così mai sempre!... Chè al chinar del giorno,
Disanimando il mio calor, scoloro
Sul calice di goccie disadorno;
Ma quel profumo, ch'è per me ristoro
Tanto fittizio alla mia vita intorno,
Dono al cuor che vagheggio ed innamoro!

Carlo Galeno Costi.

Incastro col "centro" incatenato.

(••••)****

NEL LABIRINTO.

A te, *lati*, m'attrae quel puro senso
Che emanano bellezza e castità,
E, come te – specchio d'amore intenso –
L'idolo mio nella mia mente sta.
A te, *central*, quando il cammino penso
Di questa vita, tutto asperità,
Tortuoso il solco paragono e immenso,
Pieno d'inciampi e di calamità.
E a te, *total*, senza che mano amica
Segni degli ermi tuoi l'inizio e il fine,
Che del viluppo ordisce la fatica,
Uguaglio il cuore mio pieno di spine,
Che nel mar della sorte più nemica
Seco smarrisce le affezion' divine.

Carlo Galeno Costi.

Cambio di sesso (MAIUSCOLO) – Cambio di consonante (•) – Decapitazione (*corsivo*) – Anagramma (MAIUSCOLETTO)

Per isfoggir de'l fisco alle rapaci
unghie, si travesti
da donna un gran POETA. Ahi, finzione
vana! Ben meglio, oh meglio
fosse rimasto •••••••!
chè un indelebil •••••••
(sì come l'hanno i cani su'l collare)
su'l fronte gli s'impresse,
che pareva dicesse | a'l *rimanente*
e ai muri e a i venti il DEBITO che avea
con l'erario. Così
ei subì tanta e tale | umiliazione,
che si trovò costretto a coniugare, —
non più a'l futuro, ma bensì a'l PRESENTE
e a'l singolare —
a'l cospetto de'l *tutto* erarïale,
il vil verbo "pagare".

Morale.

È buona NORMA per un debitore,
prima di cambiar sesso,
domandarne il permesso | a'l creditore.

Eligio.

Indovinello.

Vuoi dire il mio nome, cortese lettore?
Nessun mi conosce nè sa il mio colore;
Di vesti ne ho molte, risplendo ed uccido.
Ne' lidi remoti trasporto il tuo grido,
Mi teme il fanciullo, mi doma il scienziato,
Eppure nel fango m'ha un dotto trovato.

Spiegazione dei Giuochi del N. 11:

SCIARADA:
VOL-UNTA (*VOLONTÀ*).

DECAPITAZIONE:
C-ALMA.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, indirizzare a **Sezione Giuochi** dell'**Illustrazione Italiana**, *Via Palermo, 12.*

INTERMEZZI.

La Rivoluzione russa.

La rivoluzione russa ci ha fatto, sulle prime, l'impressione d'una vampata nel buio. Da qualche mese ci arrivavano notizie incomprensibili, irte di nomi rauchi e sibilanti. Ci parlavano di uomini e di cose remote, di crisi di governo succedutesi in una evanescente ultima Thule. In questa Europa infiammata il grande impero alleato per la guerra, pareva sempre più gelarsi e annebbiarsi; sentivamo che turbini di neve e urli di venti passavano sopra di esso; ma chi poteva discerner più nulla entro quei freddi vapori, e quell'ondeggiare di ombre smorte? Quando la missione commerciale italiana è partita per la Russia noi abbiamo quasi pensato a un viaggio lento di antichi mercatanti in Moscovia. E quando quelli esploratori tornarono dai paesi delle pelliccie, recando novelle rassicuranti e curiose, noi li abbiamo ascoltati come se ci descrivessero terre prodigiose, nuove al mondo occidentale. Come si era allontanata la Russia! Era di là dalle infinite tortuose linee di fuoco, di là dai cimiteri della guerra, di là persino dalla nostra speranza, che pure s'era tanto esaltata alle sue gesta!

Fu in questa incertezza, in questa ignoranza, in questo silenzio che la grande notizia ci giunse. Un giorno, brevi telegrammi ci parlarono di sommosse; la mattina dopo apprendevamo che lo Czar aveva abdicato. Era un bene o un male? Lo Czar non aveva più volte affermata la sua volontà di combattere fino alla vittoria? Se egli lasciava cadere lo scettro, non era forse perchè non poteva più tenere le sue promesse? Tutti abbiamo passato ore di dubbio e d'ansia. I grandi politici che prendono l'americano dalle sei alle sette, o giuocano a tresette fino alle dieci e mezzo luogotenenziali, fecero sì vari e sottili commenti, che ogni lume si spense, e noi, per una notte almeno, siamo andati a letto all'oscuro.

Ora respiriamo tranquilli. Ora, all'ingrosso, sappiamo che significhi questa rivoluzione; ora gli stessi nomi rauchi e sibilanti ci son divenuti famigliari; li facciamo sgocciolar giù, sillaba dopo sillaba, nei nostri discorsi. Siamo amici di Miliukow, gli vogliamo un gran bene, ci fidiamo di lui, la Duma ci pare il più nobile dei parlamenti, un parlamento senza neanche un Ferri, mentre noi ne abbiamo due; senza neanche un Modigliani, mentre noi ne abbiamo sei o sette, che portano, per riconoscersi tra di loro, nomi diversi, nomi che esprimono poi la stessa cosa, quella cosa che in linguaggio volgare si chiama Mario Todeschini.

Dunque c'era in Russia un partito che non voleva che l'Intesa vincesse la guerra. Non voleva neppure che la perdesse. Non bisogna credere che fosse un partito di traditori; era gente che, anzi, giudicava una vittoria assoluta della Germania, pericolosa per la Russia. Ma costoro sentivano anche che la vittoria assoluta dell'Intesa avrebbe significato il trionfo di principii contrari ai loro interessi. Essi costituivano una classe dominante, ricca, gaudente e privilegiata. Lo czarismo rappresentava per loro la potenza senza controllo e senza resa di conti. Ogni risveglio della coscienza popolare, ogni accrescimento di libertà minacciava i loro affari, e la loro supremazia. Consideravano la Germania come una zona di disinfezione, entro la quale le idee che venivano di Francia, erano costrette a passare la quarantena. L'assolutismo tedesco era un fratello carnale dell'assolutismo russo. I due fratelli non si volevano un gran bene, ma erano in fondo uniti da una certa solidarietà. Era utile salvare in qualche modo gli interessi della famiglia.

La rivoluzione ha spazzato via tutta questa gente. Senza la guerra non avrebbe forse potuto. La guerra ha fatto d'un movimento sociale un movimento nazionale. Libertà e patria ebbero un solo significato. Il flutto che ribolliva, non s'è, prorompendo, disperso: la fiumana ha trovato un letto, l'impeto incomposto una direzione, il flutto possente e rigonfio una foce.

S'è detto da un pezzo: «questa non è più una guerra di eserciti: è una guerra di popoli». Ma per la Russia era ancora una guerra di eserciti. Ora non più. Questa trasformazione era necessaria. C'era nell'Intesa un elemento estraneo alla sua composizione. Conveniva che le affinità si chiarissero. Occorreva che le nazioni che la compongono non fossero solo unite dai trattati, ma da un'idea, ma da una coscienza. Ecco ora delineati nettamente i caratteri di questa guerra: da una parte la Germania, l'Austria, la Turchia; dall'altra la Francia, l'Inghilterra, l'Italia, la Russia libera. Due mondi in lotta, due principii inconciliabili, si potrebbe addirittura dire: due epoche.

La forza, la necessità di questa polarizzazione di spiriti e di principii è tale, che i cosacchi salutano la rivoluzione che trionfa, e gli Stati Uniti, legati alla Germania da tante simpatie di sangue e di negozii, sono anch'essi costretti a schierarsi contro l'imperatore dei sommergibili. C'è qualche cosa di più importante, di più efficiente che gli intrighi dei diplomatici, o il terrore delle armi feroci. Il mondo di domani si elabora tra i tuoni, i lampi e le folgori. Dove erano nei giorni della grande crisi i fischietti dell'onorevole Morgari? Erano in Svizzera a zufolare l'inno dei lavoratori.

*

Lo Czar ha rinunciato al trono anche in nome di suo figlio, per non separarlo dalla Czarina, troppo sospetta al governo provvisorio per la sua origine tedesca, e per la sua simpatia per ogni forma di dispotismo. Drammatica è la vita di questa sovrana scoronata, che visse nella più bella reggia del mondo, in stanze d'oro e di malachite, pallida, insonne per lo spasimo dei nervi, tra terrori, incubi, sussulti, odi, fredde alterigie e puerili superstizioni. Per lunghi anni il suo orgoglio di madre e di imperatrice fu terribilmente umiliato. Attorno a lei un nugolo di granduchesse mettevano al mondo maschietti dopo maschietti. Di lei non nascevano che femminelle bionde. L'erede, il continuatore, l'autocrata di domani, aspettato, invocato, non veniva. Nacque finalmente, ma ai tempi torbidi e funesti della guerra col Giappone; era un bambinetto di un anno o poco più, quando scoppiò la rivoluzione del 1905. Per due anni la Russia fu scossa da una violenta convulsione. La madre travedeva attorno alla reggia, dentro la reggia orride minaccie per lo sposo, per il bimbo, per sè. La morte era in agguato in ogni angolo. Forse era nel piccolo cucchiaio che lo Czarevich accostava alle labbra; forse era presso la culla d'oro, dove ei dormiva ignaro. La Corte dovette lasciare Pietrogrado, e per cinque anni non vi tornò più. Il palazzo d'estate fu una meravigliosa prigione. Guai a tentare d'uscirne!

Una recente fotografia del nuovo Czar MICHELE ALESSANDROVIC.

La mano energica di Stolypin pose fine agli attentati e alle rivolte. Nella reggia tornò un po' di pace. Per poco. Avvenimenti oscuri si compirono. Lo Czarevich ammalò. Di che? Si parlò di una caduta, si parlò di una pugnalata. Mille voci corsero il mondo. Ma la verità non si seppe mai. Il piccolo languiva, non si reggeva sulle gambe, la sua spina dorsale era molle, il suo volto era cereo. La morte, tenuta lontano con tanto spasimo ai tempi della rivoluzione, si riavvicinava ora. Terribile dovette esser l'esistenza di quella imperiale famiglia raccolta intorno a un bambino senza salute e senza gioia, difeso contro la morte lenta o la morte sùbita da un nugolo di medici, e da *sotnie* di cosacchi. Per tre anni il piccolo fu diligentemente curato. Ora è guarito: è, dicono, un allegro ragazzo, pieno di vita; ma, chi lo osserva bene, lo vede zoppicare leggermente. Il suo miglioramento coincise con l'ingresso a Corte del famoso monaco Rasputin, ucciso or sono pochi mesi; e da questa coincidenza derivò il potere e il prepotere di quel prete sporco e lussurioso.

Il monaco Rasputin dovette la sua fortuna alla taurina vigoria dei lombi, e a certe sue pratiche di ipnotismo. Cominciò nei villaggi siberiani la sua carriera di maschione bestiale, innamorando spose e fanciulle, mescolando le seduzioni alle benedizioni, esaltando nelle sue devote, in un'unica febbre, gli ardori del misticismo e i fuochi del desiderio. Di scandalo in scandalo, col favore sempre crescente delle donne, egli trasse, unto, lercio, spettinato, male odorante, dall'oriente verso l'occidente; giunse alle grandi città, vi passò ispido, tracotante e ispirato, trascinando dietro a sè le folle con la sua suggestione; ascese dai covili delle contadine, ai letti delle grandi dame, bestemmiandosi inviato da Dio, dando ai suoi vizi quasi caratteri di riti, di mistiche unioni. Una dama di Corte lo introdusse alla Reggia. La Czarina attraversava crisi di nervi terribili; i medici non potevano quietare i suoi patimenti, calmare i suoi spasimi. L'ipnotizzatore potè farlo. Egli acquistò sull'imperatrice un ascendente immenso; si attribuì a lui la guarigione dello Czarevich; si temette di allontanarlo da Tsarcoje Selo, per la paura superstiziosa che l'imperial fanciullo infermasse di nuovo. Tutta la Corte credette in Rasputin, ciecamente, fanaticamente. Si racconta che c'era chi, preso da dolori che i farmachi non vincevano, mandava in fretta a cercare la sudicia camicia del monaco femminiero, la indossava, e guariva. Il suo berretto bisunto faceva sparire le emicranie più tenaci.

Egli era il santo, l'innocente, il taumaturgo. Per dargli la libertà di circolare a sua posta entro la reggia, gli avevano dato il curioso compito di ispezionare le lampadine elettriche. Ed egli era da per tutto; non c'era porta che non si aprisse davanti a lui. Questo misto di Simon Mago, di Cagliostro e di Casanova era, naturalmente, tra quelli che non volevano che la Russia mutasse. Luce di pensiero e libera critica avrebbero troncato presto la sua carriera profetica e carnale. Perciò fu, di fatto, senza essere germanofilo, uno dei più attivi e forse inconsapevoli strumenti di germanofilia nell'alta società politica di Pietrogrado. La revolverata che l'uccise fu uno dei primi segni e delle prime intimazioni della rivoluzione. Lo Czarismo, cadendo, inciampò anche nel suo corpo sordido, delizia peccaminosa di tante belle signore dalla persona delicata e dal delirio vorace. La Czarina fu tratta anche dalla influenza del monaco a questo tragico epilogo: a far perdere la corona al suo piccolo Alessio tanto invocato, tanto atteso per donargli una corona!

Il Nobilomo Vidal.

LA RIVOLUZIONE RUSSA.

Lo Czar Nicola II e lo Czarevic Alessio in una recente fotografia al fronte.

LA RIVOLUZIONE RUSSA.

L'ex ministro della guerra SUKOMLINOF, degradato.

† STURMER, ex presidente del Consiglio.

M. M. V. RODZIANKO, presidente della Duma e capo del movimento liberale.

Il gen. ALEXEIEF, capo dello Stato Magg., che ha aderito al movimento liberale.

Il generale BRUSSILOF, che ha aderito al movimento liberale.

Nella storia di questi memorabili tre anni di guerra rimarranno celebri le «dieci giornate» della Rivoluzione russa — una rivoluzione cominciata con agitazioni operaie e popolari per la mancanza di pane a Pietrogrado (6 dicembre) e finita con l'abdicazione dell'imperatore legittimo, Nicolò II (16 marzo), ed il passaggio dell'antica corona imperiale dalla linea primogenita, alla secondogenita, granduca Michele... salvo il voto di una Assemblea Costituente!...

Il principe LVOF, *nuovo pres. del Consiglio.*

Protopopof. Miliukof.

Gruppo di membri della Duma, dove figurano il nuovo ministro degli esteri Miliukof e l'ex ministro degli interni Protopopof, ora arrestato.

M. GUCKOF, *nuovo ministro della guerra.*

Nicola II fino dall'ottobre 1905 aveva accordate al popolo russo istituzioni rappresentative, con la Duma elettiva e col riconoscimento di molte pubbliche libertà; ma era un sistema rappresentativo *sui generis*, nel quale la Duma veniva sciolta a piacimento, i suoi membri, o isolatamente, o a gruppi, venivano arrestati e deportati; la responsabilità ministeriale non esisteva: i ministri e tutta l'immensa burocrazia russa, militare, politica, amministrativa, se ne infischiavano del sistema rappresentativo. È stato detto e dimostrato — ed è soverchio ripetere — quali e quante influenze germanofile prepotessero nell'organizzazione dell'Impero Russo, a cominciare dalla corte dello Czar. L'imperatrice regnante, Alessandra, nata principessa Alice di Assia e del Reno — cioè tedesca — ebbe sempre sullo Czar suo marito forte ascendente per la sua bellezza, grazia, intelligenza e delicatezza: attorno a lei le influenze germanofile e reazionarie avevano formato, pare, una specie di raggruppamento, che agiva abilmente e tenacemente sullo Czar, ed influiva su tutta la situazione russa, nella quale concorrevano — in senso reazionario — altri svariatissimi elementi, fino all'imbroglione monaco avventuriere Rasputin, ucciso in casa del principe Jussupof, il 30 dicembre, ed il processo contro i cui uccisori è stato dal nuovo governo abbandonato.

Effettivamente, l'andamento della guerra, la lotta incessante fra i ministeri reazionari e le nuove forze liberali progressiste della Duma, aveano creato da tre anni in Russia un sordo contrasto di influenze e di tendenze, accentuatosi al momento in cui avvennero le dimissioni del ministro Sazonof, governando il quale era stata dichiarata la guerra alla Germania.

Sazonof, che godeva la fiducia delle sfere dirigenti d'Inghilterra e di Francia e degli elementi progressisti della Duma, succedette agli affari esteri. Sturmer, presidente del Consiglio, che di politica estera mai erasi occupato, e che, in pochi giorni, distrusse tutto il lavoro preparatorio compiuto da Sazonof a favore dei polacchi.

Sturmer si trovò ben presto in viva lotta coi progressisti della Duma; disponeva di una capacità tutt'altro che adeguata alla gravità dei momenti;

Il granduca NICOLA NICOLAIEVIC, comandante supremo dell'esercito.

La signora SERGEIEVNA, ora contessa Brassof, moglie del nuovo Czar Michele Alessandrovic.

Il granduca CIRILLO WLADIMIROVIC, comandante della fanteria di marina.

Pietrogrado. — Il Palazzo della Tauride, sede della Duma.

era sospettato, forse a torto, di meditare una pace vergognosa con la Germania, opinione avvalorata dal fatto che il progressista, vanitoso Protopopof — che aveva acconsentito ad entrare nel ministero — ritornando dalla Francia o dall'Italia in Russia aveva avuti con grande leggerezza a Cristiania ed a Stoccolma colloqui con diplomatici tedeschi, sul tema della guerra e della pace. Così Sturmer, non riuscito gradito nemmeno ad elementi conservatori, fu dovuto sostituire con Trepof — quello che annunziò la promessa di Costantinopoli fatta dagli Alleati franco-inglesi alla Russia: ma la destinazione di Protopopof a ministro dell'interno provocò le dimissioni di Trepof, di Ignatiev e di altri tre ministri; si ricorse allora al principe Golitzin, reazionario anch'egli, ed incapace, che si oppose ad ogni concessione agli incalzanti elementi liberali progressisti: prorogò la Duma, che doveva riunirsi nello scorso gennaio, calcolando che l'avversione contro Protopopof scemerebbe — mentre per gli eccessi reazionari di costui si accrebbe. Pare accertato che costui, come ministro per gl'interni, avesse architettato un piano veramente scellerato — con la deficienza dei mezzi di approvvigionamento dare luogo in Pietrogrado a disordini gravi — realmente scoppiati il 6 marzo; reprimerli spietatamente, poi sotto la evidente pressione degli sconvolgimenti interni trattare la pace col nemico. Certo è che lo Czar, recatosi in principio di marzo al quartiere generale a rimettere Alesief nella carica di capo dello stato maggiore generale, aveva avuti da granduchi e da personaggi di corte, dall'assassinio di Rasputin in poi, ripetuti consigli di concedere qualche cosa alle forti correnti liberali progressiste; ma il ministero Golitzin-Protopopof premeva forte dal canto suo, tanto che quando il 6 marzo, per la mancanza di pane, cominciarono a Pietrogrado i tumulti e gli scioperi, lo Czar piegò alla reazione, ed accennò alla eventualità di nominare il generale Alexief dittatore; e mentre a Pietrogrado i disordini dal 6 all'11 andavano estendendosi, con gravi conflitti e vittime, e con pronunciamenti da parte di varii corpi militari, compresivi i cosacchi: la Duma, che era stata riaperta il 5, fu l'11 prorogata; ma l'11 tutti gli elementi liberali e progressisti della Duma eransi già intesi: uomini di grande valore, come il presidente Rodzianko, e Miliukoff, deputato di Pietrogrado, avevano presa la direzione del movimento politico parlamentare con chiara visione delle necessità immediate e della linea da seguire poi; un Comitato esecutivo della Duma era il 12 prontamente costituito, e l'avversione generale contro Protopopof, aveva portato verso la Duma l'ufficialità di varii reggimenti stanziati a Pietrogrado e in mezzo ai quali le idee di rinnovamento avevano già fatto larga strada. Così dal 6 al 12 la lotta fra la polizia reazionaria, non secondata dalle truppe, e gli elementi popolari ed operai, incuorati dalla agglomerazione degli elementi liberali progressisti della Duma, risolvevasi rapidamente col trionfo della rivoluzione; gli uomini della reazione venivano sopraffatti ed arrestati; le loro residenze invase, saccheggiate, incendiate. Fra gli arrestati, trovavasi Sturmer che finiva di morire di spavento — chi dice di colpi di coltello: Protopopof, da prima per varii giorni irreperibile andava poi, disfatto e atterrito, a costituirsi alla Duma, dove tutto facevasi sotto la direzione di un Comitato militare presieduto da Rodzianko, dal quale emanava, il 15, la formazione del seguente ministero costituzionale parlamentare:

Il Principe Lvof, presidente dell'Alleanza degli Zemstvo, nominato Presidente del Consiglio dei Ministri e ministro dell'interno; il deputato di Pietrogrado Miliukof, ministro degli affari esteri; il deputato di Saratof, Kerenski, ministro della giustizia; il vicepresidente della Duma, Mekrassof, ministro delle vie e comunicazioni; il deputato di Kostroma, Konovalof, ministro del commercio e dell'industria; il professore all'Università di Mosca, Manuilof, ministro dell'istruzione pubblica; Guckof, membro del consiglio dell'impero, ex presidente della Duma e presidente dei comitati unificati dell'industria mobilizzata, nominato ministro della guerra con l'interim della marina; il deputato di Pietrogrado, Scingaref, ministro dell'agricoltura; il deputato di Kiew, Terestcenko, ministro delle finanze; il deputato di Kazan, Godnef, controllore dello Stato.

E lo Czar?.. Secondo il racconto di un membro del Comitato Esecutivo della Duma, uno dei nuovi

La famiglia dello Czar Nicola II.

La Prospettiva Newski a Pietrogrado, con la torre dell'Ammiragliato.

ministri, accompagnato dal generale Russki, comandante in capo della fronte nord, dal barone De Frederichs, ministro della Corte, dal conte Maruskin, dai deputati Guchoff e Shulgin, si recò il 15 marzo presso l'Imperatore a Pskow. Dopo aver fatto conoscere allo Czar gli ultimi avvenimenti, le persone giunte da Pietrogrado gli consigliarono di non inviare alla capitale truppa, perchè ogni soldato che si avvicinava a Pietrogrado aderiva subito al movimento.

— Che cosa devo fare? — chiese l'Imperatore.

— Abdicare — fu la risposta.

Dopo aver riflettuto, lo Czar disse: « Avrei un grande dolore di separarmi da mio figlio; perciò abdicherò per me e per lui a favore di mio fratello ».

Dopo di che, lo Czar Nicola (era quasi mezzanotte) firmò l'atto di investitura del Granduca Michele, annunziato dal seguente proclama:

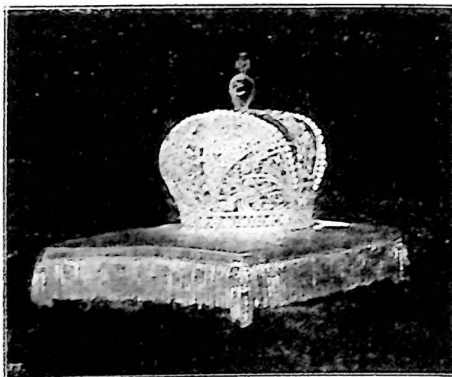
« Per grazia di Dio Nicola II, imperatore di tutte le Russie, Czar di Polonia, Granduca di Finlandia, ecc., a tutti i nostri fedeli sudditi, facciamo sapere:

« Durante la grande lotta contro il nemico esterno che cerca da tre anni di asservire la nostra Patria, Dio ha voluto inviare alla Russia una nuova penosa prova: torbidi interni che minacciano di avere una ripercussione fatale sull'ulteriore andamento della tenace guerra. I destini della Russia, l'onore del nostro esercito, la felicità del popolo, tutto l'avvenire della nostra cara Patria vogliono che la guerra sia condotta ad ogni costo ad una fine vittoriosa. Il crudele nemico fa i suoi ultimi sforzi ed è prossimo il momento nel quale il nostro valoroso esercito, di concerto coi nostri gloriosi Alleati, abbatterà definitivamente il nemico. In questi giorni decisivi della vita della Russia credemmo dovere della nostra coscienza di facilitare al nostro popolo una stretta unione e l'organizzazione di tutte le sue forze per il raggiungimento di una rapida vittoria. Perciò, d'accordo con la Duma dell'Impero, riconoscemmo opportuno di abdicare alla Corona dello Stato russo e di deporre il potere supremo.

« Non volendo separarci dal nostro amato figlio, leghiamo la nostra eredità al nostro fratello Granduca Michele Alessandrovic, benedicendo il suo avvento al trono dello Stato russo. Lasciamo come retaggio al nostro fratello di governare in piena unione coi rappresentanti nazionali che seggono nelle istituzioni legislative e di prestare dinanzi ad esse il giuramento inviolabile nel nome della bene amata Patria; esortiamo tutti i fedeli figli della Patria ad adempiere il loro sacro dovere patriottico obbedendo allo Czar in un penoso momento di prove nazionali ed aiutandolo coi rappresentanti della nazione a condurre lo Stato russo sulla via della prosperità e della gloria.

« Che Dio aiuti la Russia.

« Firmato NICOLA ».

Questo il documento *ufficiale*; ma notizie a giornali inglesi dicono che l'abdicazione anche per il figlio fu imposta allo Czar, per non avere accanto al Reggente la imperatrice reazionaria. Lo Czar col figlio sono stati internati in Crimea, sotto buona scorta, fedele alla rivoluzione; e l'imperatrice Alessandra è a Tsarskoe-selo rigorosamente sorvegliata.

La corona imperiale russa.

Lo Czar Nicola resse i destini della Russia per circa ventitrè anni. Succeduto al padre Alessandro III nel 1894, fu incoronato a Mosca nel 1896; nel frattempo aveva sposato, come abbiamo detto, la principessa Alice di Assia e del Reno. Fu egli il promotore della famosa Conferenza per la pace all'Aja; ed è finito per una rivoluzione affrettata dalla guerra.

Il granduca Michele Alessandrovic, fratello di Nicola II, ed ora reggente, è nato il 22 marzo 1878 e non ha mai fatto parlar molto di sè, amando la vita ritirata e semplice. Nicola II, maggiore di lui di una diecina d'anni, lo aveva molto caro, ma non gli perdonò per molto tempo di avere sposato una signora della borghesia, la signora Sergeevna, divorziata da un ufficiale von Wulfert. Lo Czar oppose il suo veto, ma il matrimonio fu celebrato a Vienna nel 1911 e la giovane coppia visse poi nel Mezzogiorno della Francia e in Italia. La moglie del granduca, coltissima, poliglotta, parla con eleganza anche l'italiano. Il contegno dignitoso e pieno di riserbo tenuto dagli sposi disarmò lo Czar che si riconciliò col fratello, concedendo alla cognata il titolo di contessa di Brassof. Scoppiata la guerra, il granduca Michele assunse un comando effettivo, e ultimamente venne promosso ispettore generale della cavalleria.

Il granduca, di modi semplici, liberali, fedele alle tradizioni russe, non ha mai nascosto la sua profonda avversione per le correnti germanofile manifestatesi in una parte della società russa: si comprende quindi come la Duma gli abbia affidato con fiducia la reggenza. Egli nel proclama di accettazione dichiara di aspettare, circa la forma di Governo, che siasi pronunciata la annunziata Assemblea Costituente, che dovrà essere eletta a suffragio universale.

I telegrammi hanno annunziato anche la piena adesione al comitato esecutivo del granduca Cirillo comandante della fanteria di marina. Questo membro della famiglia imperiale è cugino di Nicola II, essendo figlio di Wladimiro, fratello di Alessandro III, padre dello Czar abdicatario, e potrebbe diventare egli Czar, se il granduca Michele, che rinunziò ai propri diritti quando concluse il matrimonio morganatico sopra accennato, finisse, dopo convocata la costituente, col non volere rimanere Czar. Il granduca Cirillo fu uno dei sottoscrittori della lettera inviata all'Imperatore dopo l'assassinio di Rasputin allo scopo di mitigare la punizione inflitta al granduca Demetrio che fu presente all'uccisione; anch'egli fu in certo modo punito, avendolo l'Imperatore mandato in servizio in una regione dell'estremo nord della Russia, quasi inabitata e all'infuori di qualunque contatto con gli ambienti di Corte e politici.

Anche il granduca Nicola, comandante nel Caucaso, ha aderito alla Duma. Lo Czar Nicola II gli ha conferito all'ultimo momento l'alto comando dell'esercito; ma oramai tutto è in mano al Comitato esecutivo presieduto da Rodzianko ed al ministero di cui fa parte Miliukof — due uomini chiaramente veggenti, e risoluti, coi loro colleghi, a voler risolta per sempre sulla via della libertà e del progresso la situazione interna russa; e spinta la guerra definitivamente alla vittoria decisiva.

LA CONSEGNA DELLA MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALORE A S. A. R. LA DUCHESSA ELENA D'AOSTA

PIETÀ

PATRIA

15 MARZO 1917 A SAN GIORGIO DI NOGARO.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

DAL FRONTE: VIE, RETROVIE, BARACCHE E TRINCEE.

(Dal nostro corrispondente speciale).

In campagna.

Quando a S. A. la Duchessa d'Aosta hanno dato la medaglia d'argento al valore militare, in una piena campagna, al taglio friulano dell'antico confine, sul prato faceva gli onori un battaglione di fanteria venuto dalla trincea.

Il nostro soldato è grande, usata canzone, di adattamento sacrificio e buona volontà: ma dategli ogni tanto una grata festa come quella dell'altro giorno! La guerra chi sa non finirebbe col farlo troppo adulto e spregiudicato per tante miserie che gli mette sotto gli occhi affaticati: così sembra che ogni tanto gli siamo in debito di qualche spettacolo come questo che gli ridia come una ingenua maraviglia e di nuovo lo abbagli. Una di quelle feste esilarate di sole italiano alle quali la Regina Margherita e Re Umberto ci avevano così bene avvezzato negli anni della dolce ignavia, feste insigni di fantasia regale, d'ordine militare e folla vagabonda.

Le adorabilità del tempo di pace, proprio un po' di tutte s'è ripetuto il ricordo in quel mattino di tempo buono, di sole già caldo e nuvole randage: dal ricordo della festa della Madonna e del Divino Amore, alla festa delle scuole e alle corse al galoppo. Finivano d'arrivare da tutte le strade, in un punto, vetture automobili aperte e chiuse, camioncini con le matrone e le bimbe della Croce Rossa, autorità locali in calessino, e a piedi i soldati, e i bambini degli asili portati fra tante novità dalla monaca. Le vetture s'allineavano sulla strada e la folla calava nel bel prato dove erano preparati tre palconi di legno: a destra per le dame, a sinistra per gli ufficiali, nel mezzo per la cerimonia, e questo di mezzo con guide e tappeti di vivi colori e antenne e bandiere, quel meglio che si può in zona di guerra.

Dal Carso giungevano le onde e i boati d'un furioso cannoneggiamento.

Ma si è felici lo stesso.

Una schiera di fotografi e il cinematografista cominciano a piazzare i loro cavalletti in prova davanti ai tre palchi: la terra gli cuoce sotto i piedi, saltano di qua, di là, non sono mai contenti. Ih! che odiosa genia....

L'altissima duchessa è già in piedi sul palco ed ha aperto l'ombrellino, un ombrellino nero di cupola poco evasa; ma le tocca a chiuderlo per ogni nuovo personaggio che monta sul palco a farle onore: delle occhiate lunghissime che in fine si schiudono in un sorriso pieno di benignità: tutto fa con una dolce regola, e ciascuno si può rispettosamente aiutare a leggerle in faccia le norme del proprio contegno. Dev'essere con lei abbastanza facile diventare un buon cortigiano. Intanto si ripara il viso biondo dal sole con la mano guantata color d'avorio. Lasciatele riaprire il suo ombrellino!

Da sotto, i soliti fotografi non trovano pace e girano inveleniti tutt'intorno ai gradini di legno, e scattano le macchine tutti insieme, che nemmeno i cavalli farebbero tanto rumore su questo soffice prato. Fra loro c'è un giovanetto affricano che mi domando chi ce l'ha portato. Il cinematografista fa friggere il suo apparecchio anche lui.

Adesso sul palco è salito il vescovo castrense, con i risvolti del mantello paonazzi e al collo la catena d'oro.

Rivoli di frescura muovono quest'aria scaldata di puro sole.

Ci son già a posto il Conte di Torino, il Duca delle Puglie, il Duca di Spoleto, il Duca di Bergamo, quando la fanfara si mette a suonare all'ingresso del campo.

È arrivato il Duca d'Aosta; che però piglia la via lunga, per passare prima in rivista le truppe del prato; e poi finalmente viene verso la Sposa che deve essere decorata.

*

Quanto sono folla anch'io!

Tutto questo m'è piaciuto in un modo tale che avrei voluto vederlo ripetere altre volte ancora, e che poi non se ne andassero più.

La Duchessa, alla metà del tappeto, ha fatto un inchino bello come una riverenza di Giotto, quando il Duca ha messo piede sull'ultimo gradino del palco levando la mano alla fronte.

Ha baciato la mano alla Sposa, e la Sposa ha ripetuto ancora il suo inchino; un inchino di grazia magnanima anche più del primo.

Ora sono tutti e due sul palco, e si parlano, avanti agli occhi di tutti.

Per un attimo io sento anche qui il commento del coro goethiano all'incontro di Elena e di Faust. « La loro maestà non invola agli occhi della folla la dimostrazione ardita delle loro intime gioie »: ma subito, e un po' rigidamente, si sono distaccati per lasciare passare sul palco il portabandiera del reggimento. Gli tiene dietro il trombettiere: e vedere il poveretto portare sul bel tappeto felpato le grosse scarpe infangate, l'immagine della guerra per un altro attimo stringe i cuori.

*

Sono incominciati i discorsi.

Quando il Generale Lombardi, Intendente Generale dell'Esercito, delegato da S. M. il Re, appunta sul petto della Duchessa, immota, la medaglia d'argento, la fanfara torna a suonare e le truppe presentano le armi.

Dal palco delle dame della Croce Rossa, una giovinetta più espansiva, sangue fresco e bocca garofolata, batte le mani. La Duchessa le lascia andare una mezza occhiata, e l'applauso allora muore. (Signorina, la guerra è piena di contrattempi....)

La motivazione della medaglia dice: « Instancabile in opere di pietà, con sacrificio di sè stessa, fulgido esempio di alacrità e coraggio alle infermiere della Croce Rossa, non ostante i pericoli d'ogni genere, si trattenne in lazzaretti di colerosi e in ospedaletti da campo i più avanzati, in località battute dall'artiglieria nemica, su tutto il fronte dal Trentino all'Isonzo, sempre serena, impavida, soccorritrice benefica portando ovunque, anche tra edifici crollanti sotto le bombe dei velivoli avversari, un conforto amorevole ai nostri soldati ammalati e feriti, inspirando in tutti alte virtù e fede ». — Fronte di guerra 1915-1916.

La medaglia scintilla sul petto della bella signora.

Escono fuori dalla folla verso il palco una signora del paese spingendosi avanti un maschiettino e una femminella biancovestiti, con un gran carico di fiori, e poi una suora che fa montare sul palco due altre piccole vestite di rigatino rosa, di gambe minutine, con un mazzo di violette già vizze. La bella signora con la medaglia si china a carezzarle. Avranno da raccontarlo fin che campano.

La gente sazia e compiaciuta della bella festa s'è fatta adesso un poco più irrequieta, come sempre in fine delle feste.

Per un areoplano che precipita il volo da grande altezza quasi sul capo della folla tutti i visi si voltano al sole: è un apparecchio nuovo di smalto come una conchiglia, con un cuore rosso dipinto sul fianco, e filettato come una carta da gioco: un'arnese di grazia. Si fa basso, spegne il motore, si capovolge, poi risaetta al cielo fragoreggiando, poi subito si ributta giù, casca senza rumore, piglia un'avvitata, e due, e tre, c'è un momento di silenzio assoluto anche in terra: con un fremito sonoro rappoggia, rifà la scalata dell'azzurro sputando fumo, come il nuotatore sputa l'acqua quando torna a galla.

— È un artista, dice uno per rompere il silenzio e schiarire il fiato grosso.

— Sì, ma se andasse a fare l'artista un po' più lontano...., dice un altro che insomma non sta a questi scherzi.

Cara gente, questi giochi sul finire d'una festa sono lussi da re.

Benchè la Duchessa non abbia levato che un'occhiata serena a quella danza mortale in suo onore.

Ma noi che siam popolo ci siamo tutti invece molto divertiti. Son così poche le volte che il festoso sole meridionale viene a incoraggiare la freddolosa terra friulana!

ANTONIO BALDINI.

LA BOTTEGA DEGLI SCANDALI[1]

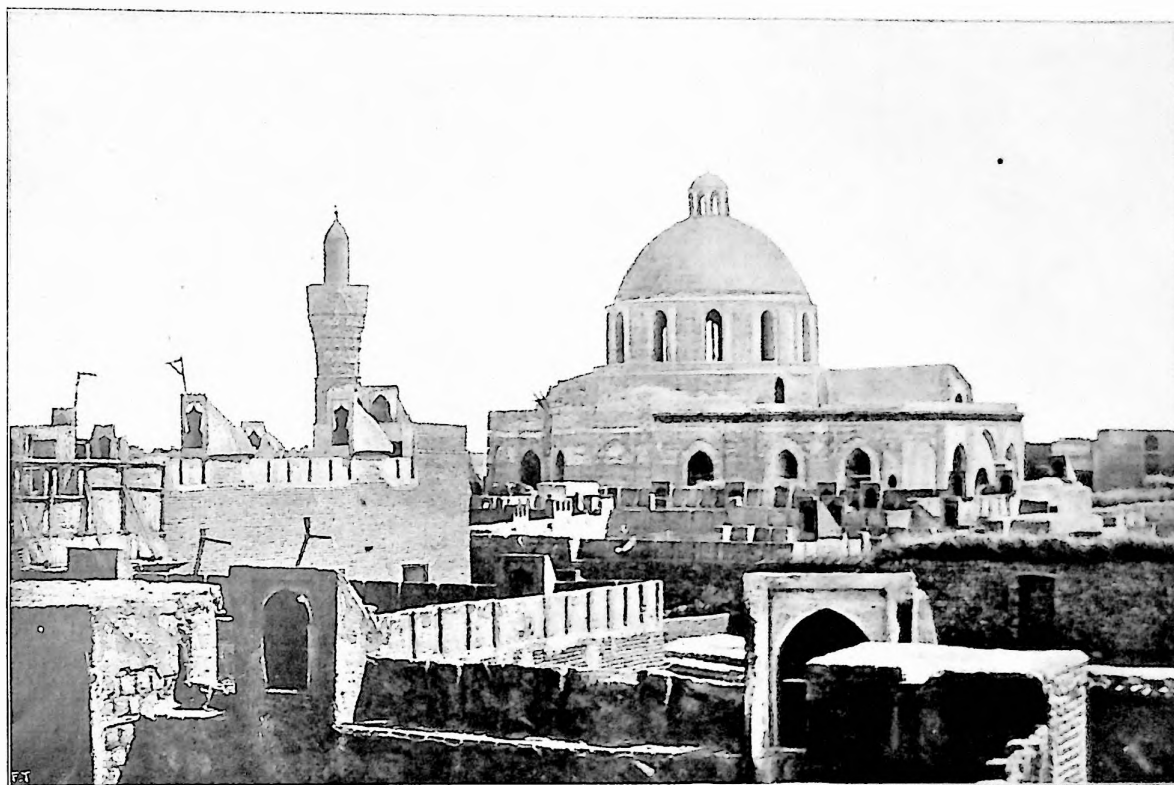
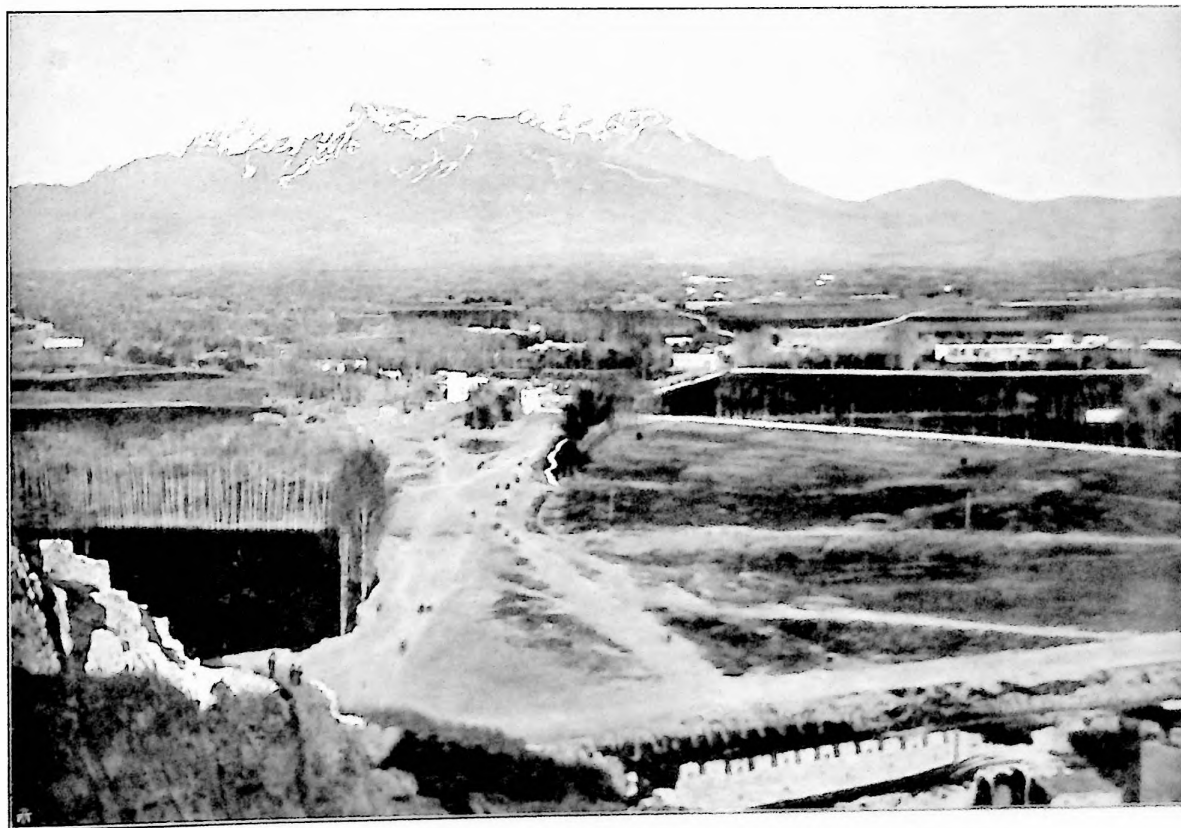
Non séguito, ma riflesso dell'*Isola sonante*, il più complessivo de' suoi romanzi, Virgilio Brocchi pubblica ora questo «romanzo comico». Vi è protagonista il personaggio che nell'*Isola* supera in vivezza i molti altri: il malizioso e giocondo Tommasone Valdari, procuratore spregiudicato e disinteressato fomentatore di amori legittimi e illegittimi. Ma, come il titolo di *Bottega degli scandali* riguarda il protagonista più che convenire alla molteplice azione, così, non ostante la presenza del protagonista, il racconto ha carattere episodico. E chi non avverta il filo di congiunzione che attraversa tutto il romanzo, nella storia d'amore al cui svolgimento bastano pochi dei nove capitoli, accuserà una mancanza di fusione o di continuità. Ebbene, anzichè un difetto, se non erro, è da considerare in ciò un intendimento artistico, suggerito appunto dalla comicità che l'autore si è proposta alla rappresentazione della vita paesana.

Per rendere il grottesco a cui nella lotta politica arriva la ineducazione politica, e per usare atteggiamenti satirici, anche quando diventano drammatici e fin tragici, lo scrittore doveva necessariamente valersi di materia ridanciana in apparenza, difficile alle finezze dell'*humour*. Infatti elementi costitutivi della *Bottega degli scandali* sono (dopo l'aneddoto raccontato per barzelletta da Tommasone, del cane istruito a parlare, che un prete teme riveli le sue debolezze erotiche) il sacrilegio del calice avvelenato alla messa, perchè ne abbiano colpa i *Signori Podrecchiani*; l'atleta da circo nel quale tutti, anche i congiunti, riconoscono un fanciullo smarrito anni innanzi, e il rubamento e il ratto che egli compie; la tresca di un reverendo colto in flagrante, l'adulterio dell'irriverente moglie del sindaco del borgo. E se, per contrasto, ha addotti il gentile amore di Tommasone giovanetto, e l'idealità e la passione di sacerdoti veramente cristiani allo scoppiar della guerra; se ha purificato col sentimento e con la grazia di un'immagine femminile lo scherno adultero, il Brocchi ha tuttavia pensato d'avvantaggiare il contrasto e accrescere l'efficacia delle impressioni umoristiche e rilevare le figurazioni dei personaggi, con quelle apparenti soluzioni nel racconto, con quei rapidi trapassi, con quei tagli alla brava: anche a scapito una volta della chiarezza, e un'altra forse della verisimiglianza. Il sacrilegio, dunque, da chi è stato commesso? E come mai l'atleta, per attutire i colpi sulla cassaforte, solleva le paratoie e dà l'acqua alle mole? Non teme egli di svegliar il mugnaio col maggior fragore?

Ma dove la franchezza narrativa del Brocchi dimostra la maggiore *vis comica*, e una piacevolezza di narratore antico e insieme l'invenzione agile di un francese moderno, è nei capitoli, ai quali accennavo in principio, dell'appassionata e birichina storia d'amore. Essi pur convergono, s'intende, al ridicolo del partito nero, sindacalista cattolico, sceso in lotta contro i *Signori*. Ma che laggiù, in quel paese del Cremonese i clericali si comportino con mezzi di lotta che altrove si rimproverano ai socialisti, non deve importare alla considerazione critica dell'opera d'arte. Importa però notare come l'ultimo capitolo del romanzo, *Le vie del Signore*, con la idealità e il sentimento nobilita, nella parte politica beffata dallo scrittore, la travagliata e travagliosa anima umana; e come in Virgilio Brocchi abbiamo un romanziere di così ampia capacità di osservazione e di così varie attitudini.

ADOLFO ALBERTAZZI.

[1] Virgilio Brocchi, *La bottega degli scandali*. Milano, Fratelli Treves, L. 4.

L'AVANZATA RUSSO-INGLESE IN ARMENIA E IN MESOPOTAMIA.

Bagdad, occupata dalle truppe anglo-indiane: La Chiesa latina.

Van in Armenia, occupata dai russi.

L'AVANZATA FRANCO-INGLESE IN FRANCIA.

È la settimana dei grandi avvenimenti. Dopo la rivoluzione russa la grande ritirata tedesca a sud-est di Arras, di fronte alle incalzanti forze anglo-francesi, allargantisi per ben 135 chilometri e per un profondità che arriva sino ai 20 almeno.

La risoluzione di un primo raccorciamento su una fronte di una ventina di chilometri tra Bapaume e Gommecourt fu dai tedeschi eseguita dal 24 al 28 febbraio per una profondità massima di 5 chilometri. Il 1.° marzo i giornali tedeschi annunziarono che il movimento era terminato e ne posero in rilievo i presunti vantaggi: si erano ritirati su nuove posizioni eccellenti, elevate, mentre gli inglesi rimanevano impigliati nel fango delle vecchie posizioni tedesche. Verosimilmente gli inglesi non si trovarono bene in quelle posizioni, perchè ne uscirono bruscamente il 10 marzo sfondando le linee nemiche a Irles, e dal 13 al 14 si stabilirono su questa nuova posizione tedesca sulla quale, per quanto solida, il nemico non resistette che 15 giorni. L'artiglieria inglese continuò intanto a schiacciare le linee tedesche e man mano che conseguiva un progresso si stabiliva su nuove posizioni con rapidità sconcertante, anche con l'artiglieria pesante.

Finalmente lo Stato maggiore tedesco si decise alla grande ritirata. Il 15 e il 16 marzo cedette il bosco di Saint-Pierre-Vaast scoprendo Bapaume dal lato sud. Il 17 perdette Bapaume e tutta la grande linea di difesa che aveva costruita su quel punto di appoggio. Al sud della Somme abbandonava il fronte, tanto a lungo difeso, Barleux-Fresnes, e ripiegava verso il fiume scoprendo Péronne verso sud. Infine 10 chilometri più a sud abbandonava tutto il fronte Roye-Lassigny. Nella giornata del 18, mentre gli inglesi entravano a Péronne, i francesi continuavano a progredire occupando Nesle sulla sinistra, e Nyon sulla destra. Dall'altro lato dell'Oise tutto il fronte fino a Soissons era abbandonato dal nemico. E il movimento di ritirata più interessante fu proprio quest'ultimo che permise ai francesi di porre piede sull'altopiano di Crouy. Qui i francesi hanno press'a poco ristabilito il fronte che tenevano prima della battaglia di Crouy, data nel 1915 dal generale Berthelot, che oggi è in Romania, battaglia che fu perduta in seguito alla piena improvvisa dell'Aisne. La situazione per un istante compromessa fu allora ristabilita dal generale Nivelle, oggi generalissimo. Si deve a lui se i francesi poterono conservare la testa di ponte di Soissons.

Una nota ufficiosa francese, del 19 marzo, dice giustamente:

« La vittoriosa marcia delle truppe franco-inglesi che si accelera in modo impressionante, ha precipitato l'indietreggiamento dei tedeschi che si è effettuato sopra un fronte di 130 chilometri e sopra una profondità media dai 13 ai 14 chilometri. Una superficie di oltre 2000 chilometri quadrati, in cui si trovano varie città e 160 villaggi, è stata ripresa in alcune ore senza perdite.

Il saliente fra Arras e Soissons è quasi completamente ridotto.

Il generale Fayolle, che riconquistò Noyon.

«Gli Alleati hanno dato una magnifica smentita alla temeraria affermazione dei giornali tedeschi del 1.° corrente, i quali annunciavano che il movimento per il raccorciamento del fronte era terminato con successo e vantaggio. Le avanguardie dei due eserciti alleati hanno raggiunto i margini della Somme settentrionale, l'Oise e l'Aisne, e la completa liberazione dei dipartimenti della Somme e dell'Oise è imminente. Il congiungimento delle truppe britanniche e francesi si è effettuato a Nesle. Una particolare importanza viene annessa all'abbandono di Crouy, il cui possesso è costato così caro ai tedeschi. Ovunque i soldati sono stati accolti con gioia entusiastica dalle popolazioni liberate ».

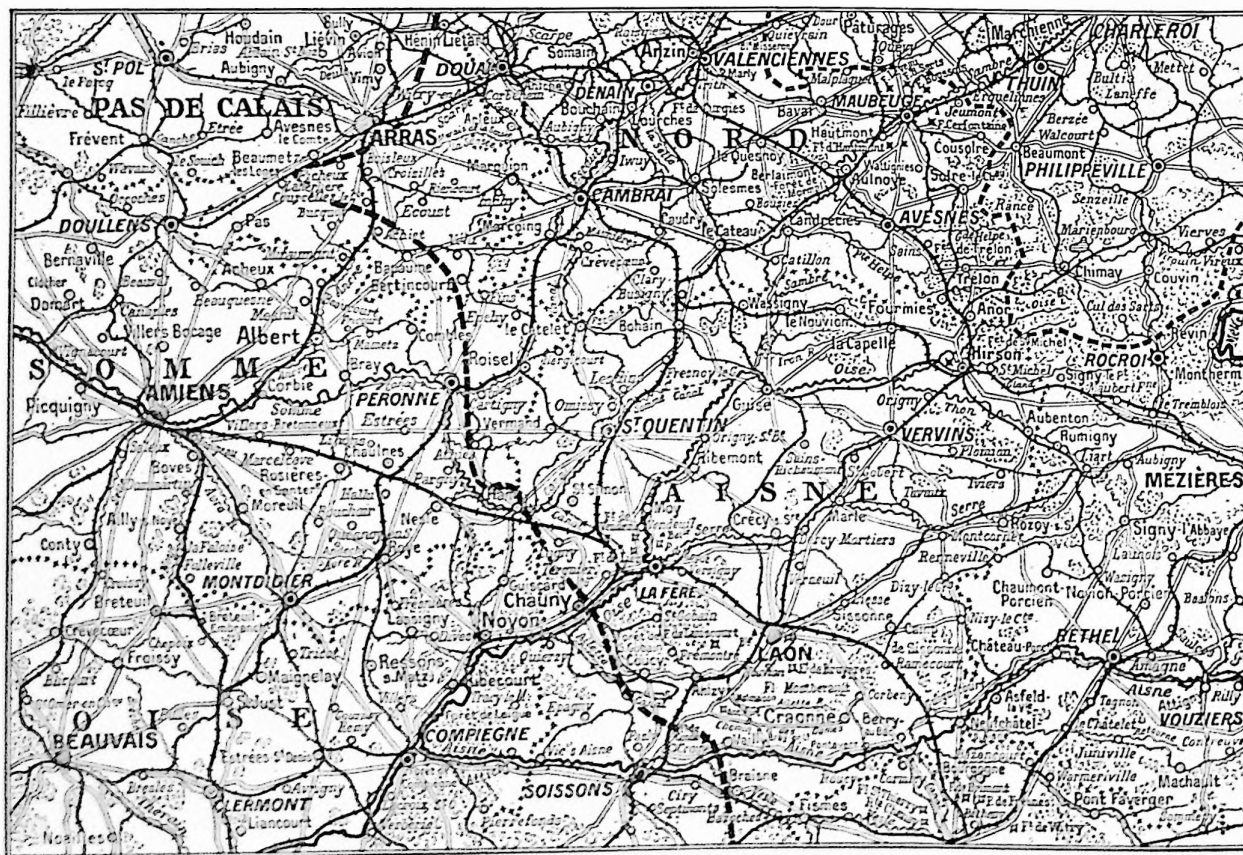
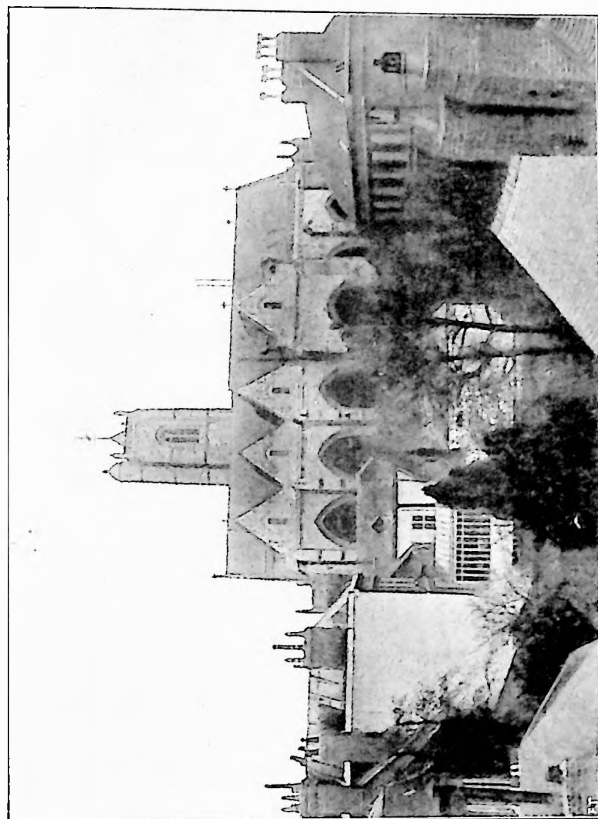
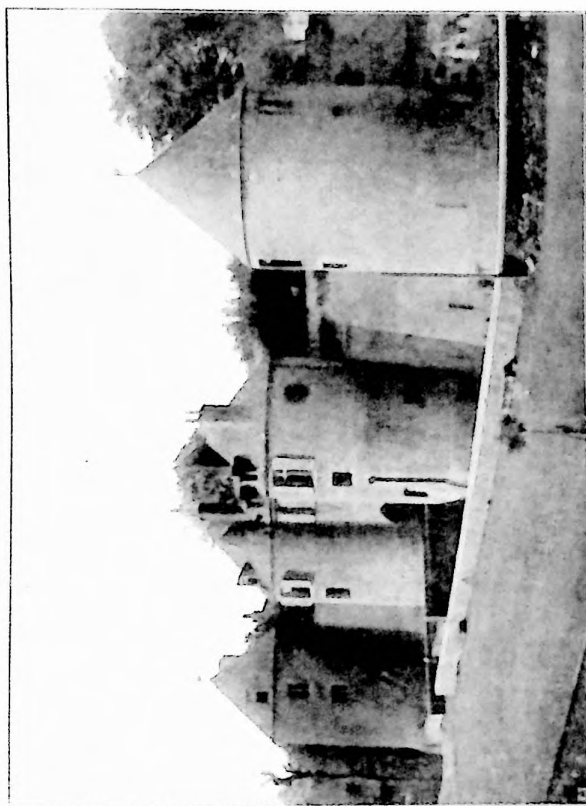
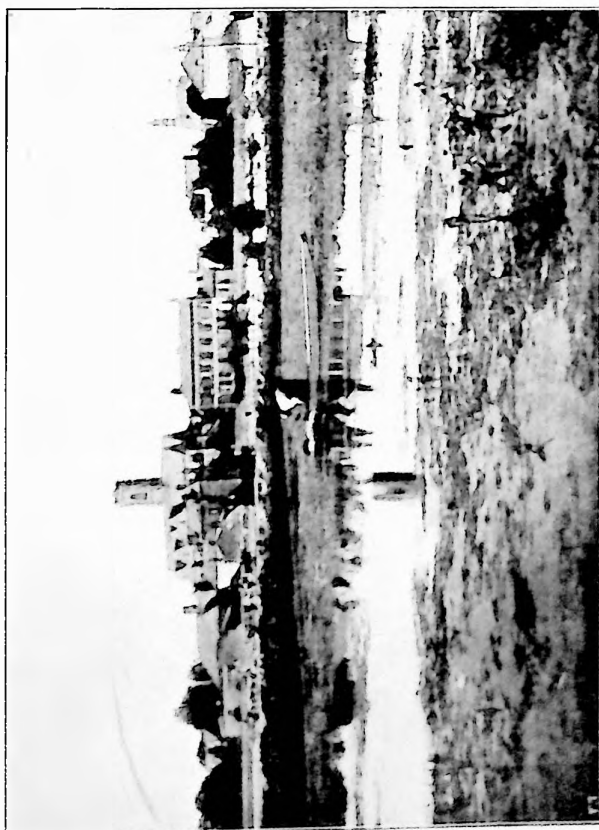
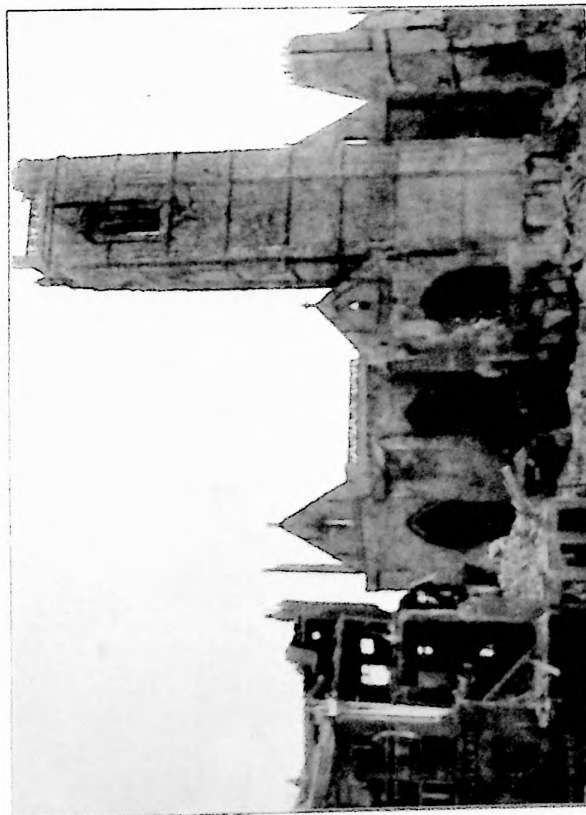
Quando il giorno 17 gl'inglesi, dopo vivo combattimento con le retroguardie tedesche, riuscirono ad occupare Bapaume, trovarono che la città era stata sistematicamente saccheggiata dal nemico. Tutte le case private e gli edifici pubblici sono stati distrutti. I tedeschi hanno asportato o incendiato tutti gli oggetti di valore.

Anche a Peronne i tedeschi si condussero in modo selvaggio, come a Bapaume, incendiando e saccheggiando tutto. Quando gli inglesi vi entrarono, vi trovarono tre quartieri che erano in fiamme da tre giorni. I tedeschi fecero saltare pure tre ponti.

Péronne, illustrata dalla battaglia memorabile che si svolse al principio della campagna e nella quale caddero da prodi anche centinaia di italiani della legione straniera, è la prima sottoprefettura strappata al nemico.

Scene profondamente commoventi avvennero nelle località riconquistate. A Nesle e a Noyon gli abitanti acclamarono i liberatori. A Noyon, specialmente, furono ritrovati gran numero di cittadini, oltre diecimila, cioè più di quanti la città ne contasse prima della guerra, avendovi i tedeschi concentrato quelli dei villaggi vicini. A Noyon ebbero luogo combattimenti nelle strade con gli ultimi nemici che vi rimanevano e tutti furono uccisi o catturati. Furono pure trovate nella città tre batterie tedesche. Il generale Fayolle, la cui opera è stata così importante alla testa del VI esercito durante l'offensiva della Somme, ha avuto la meritata soddisfazione di entrare a Noyon alla testa delle sue valorose truppe.

Il movimento di ritirata dei tedeschi, che, dopo avere assunto vaste proporzioni, accenna a rallentarsi, conferma — a giudizio di tutti i critici militari — l'ipotesi di un piano preordinato, ventilato già quando era cominciato l'arretramento a cavaliere dell'Ancre.

Le ragioni di necessità tattica che si potevano invocare per lo sgombero del saliente dell'Ancre non soccorrono a giustificare la ritirata sugli altri settori. Si è di fronte a una vera combinazione strategica con la quale i tedeschi cercano di eliminare tutto il vasto saliente nel quale s'arrotonda il fronte tra Arras e l'Aisne, allo scopo immediato non solo di stabilirsi su una miglior linea di difesa ma di accorciare la linea stessa, risparmiando una forza di 150 battaglioni, pari a una quindicina di divisioni, che troverebbero più proficuo impiego o nella resistenza da opporre all'offensiva anglo-francese nel punto dove questa si scatenasse, o nell'accrescimento di una massa di manovra da usare sul fronte occidentale o altrove.

Carta dell'avanzata franco-inglese tra Arras e Soissons fino al 20 marzo. (Dall' *Illustration*).

Un giornalista decorato.

È stata conferita ad Achille Benedetti, corrispondente di guerra del *Giornale d'Italia*, di «motu proprio» del generale Cadorna, la medaglia d'argento al valor militare, con questa motivazione:

«Volontariamente partecipò a due aspri e gloriosi combattimenti nella trincea di prima linea con un reggimento di fanterie durante l'attacco del fortino triangolare di Nova Vas e l'azione di Bosco Malo (Hudi Log). Mentre infuriava il tiro delle artiglierie nemiche e delle pallottole esplosive, incitò con parole fervide di patriottismo le truppe che avanzavano, dando fulgido esempio di ardimento, di serenità e di devozione al glorioso reggimento». - Nova Vas, 10 ottobre 1916, Hudi Log, 1 novembre 1916.

Ecco un uomo che davvero non s'è lasciato scappare le buone occasioni di vedere la guerra da vicino. Non c'è altra automobile, forse, più nota di quella del *Giornale d'Italia* in ogni zona delle retrovie: nè un altro *chauffeur* che si sia fatto al volante i muscoli dell'inseparabile Mazzoni. Appena il temporale accenna in qualche punto del fronte, Benedetti mette in capo l'elmetto. Bisogna averlo seguito qualche volta in un'escursione: dalla porta dei baraccamenti, dal fondo delle doline, dalle tane dei posti di corrispondenza, ufficiali, soldati, carabinieri e cantinieri, ogni cento metri si trova qualcuno che con simpatica confidenza dà il ben tornato al «sor Benedetti» o magari al «sor Achille». Del fronte carsico è addirittura un appigionante. Ha un modo tutto suo famigliare d'introdursi, eliminando sulla prima parola e col primo gesto imbarazzi e prevenzioni. Siccome è sempre abbastanza informato del già fatto e di quello che resta da fare, con lui bastano poche parole per intendersi: non c'è la noia di dovergli spiegare quel complicato paragrafo che è il fronte: linee, posizioni, collegamenti. Benedetti, che è di casa, non ha bisogno che il portinaio gli dica chi c'è e non c'è, in casa: va diritto verso le linee vecchie e sa benissimo con quali precauzioni bisogna andare a fare il collaudo delle linee prese di fresco. Amico e voglioso del pittoresco tanto quanto, Benedetti preferisce il paesaggio degli uomini, dei cavalli di Frisia, delle mascherature di strade. Se c'è qualche posizione d'una particolare perfidia di terreno e di resistenza nemica più incaponita, potete giurare che Benedetti ci torna per lo meno una volta la settimana, come l'orticultore che non si spiega nè persuade della fatica che mette una sua pianta a crescere. E i giorni dell'azione preferisce restare ai peggiori posti. Per poi tornare a casa di furia, a scrivere l'elogio dei soldati, ad azione finita. Torna fosco e radioso, buttando parole per la strada, ancora ingombra l'anima della battaglia, con la battaglia negli occhi e nei panni, come il naufrago che si porta a riva con indosso tutte l'alghe; per «riordinare gli appunti». Ogni precipizio lo invita e lo provoca, perchè azione e descrizione per lui pare tutt'uno. Va dove vuole, scrive quello che può. Riesce a spiegarsi benissimo, benchè manifesti un gran disprezzo per gli scrittori. Lui è di quella razza di pescatori isolani (Benedetti è nato a Marsala) ardimentosi, chiusi e fantastici, che il loro meglio riescono ad esprimerlo per eccesso negli scorci più coloriti del linguaggio, in quelle esclamazioni immediate che stanno ancora fra il gesto e la parola, che in ogni modo tradiscono una realtà vissuta tutta intera: che poi, una volta esaurita in gesti, in plastica, la loro mirabolante immaginazione, restano d'istinto i più gelosi conservatori della nuda e rude pratica; insomma, a tirare le somme, uno se ne può fidare. Pescatori che chiacchierano senza tremare, confidenzialmente, col mare più inferocito — scena che potrebbe parere shakspearianamente enfatica — ma del carico del pesce e dei lupini. Benedetti è un giornalista che è entrato in confidenza con la guerra. E la guerra, vinta da tanta ingenuità, si lascia dire da lui con la maggiore semplicità.

A. B.

1. ten. Poli. 2. colonn. Giulio Del Bono, comandante il reggimento con cui ha combattuto il Benedetti. 3. sottotenente Gambi. 4. Achille Benedetti, corrisp. di guerra del *Giornale d'Italia*. 5. capit. Priolo Giovanni, che ha partecipato con Benedetti agli attacchi di Nova Vas (10 ottobre) e di Hudi Log (1.° novembre). 6. ten. Azzi.

LA GUERRA D'ITALIA

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 13 al 19 marzo.

13 marzo. — Sul *fronte tridentino* nella giornata del 12 consueta attività delle artiglierie e piccoli scontri di nuclei in ricognizione a nord-est di Cimego (*Valle Giudicaria*), sulle pendici di Monte Seluggio (*Valle di Posina*) e alla testata del torrente Boden (*Valle di Sexten-Drava*).

Sul *fronte giulio* l'artiglieria nemica fu ieri più attiva nella conca di Tolmino.

Sul *Carso* un nostro riparto del 117. fanteria, con ardita azione di sorpresa, irruppe nelle linee nemiche a sud-ovest di Lucati, ne sconvolse le difese, incendiò i ricoveri e prese 24 prigionieri ed una mitragliatrice.

Di rimando l'avversario tentò qualche ora dopo un contrattacco; fu sopraffatto dal nostro fuoco e disperso.

14 marzo. — Nella giornata del 13 consuete azioni di artiglieria e piccoli scontri di nuclei nelle valli del *Brenta* e del *Frigido*. Prendemmo qualche prigioniero.

Sul *Carso* una nostra pattuglia fece saltare un deposito di esplosivi nelle linee nemiche in vicinanza di Spacapani e le nostre artiglierie distrussero un osservatorio nella zona di Boscomalo.

Velivoli nemici lanciarono bombe su *Gorizia* facendo qualche vittima nella popolazione.

15 marzo. — Alla testata del Cismon (*Brenta*), la notte sul 14 un tentativo nemico di irruzione contro le nostre linee sulla seconda cima del *Col-bricon* fu prontamente represso.

Nella giornata del 14 lungo tutto il fronte attività di artiglierie e di piccoli nuclei di fanteria, più intensa sul *Carso*, ove le nostre pattuglie si spinsero fino alle linee nemiche, asportando materiali.

16 marzo. — Nella zona di *Monte Forno*, sull'altopiano di *Asiago*, la notte sul 15 un riparto nemico irruppe di sorpresa in un nostro trinceramento, subito ricacciato da un nostro contrattacco.

Nell'*Alto Cordevole*, nella giornata del 15, piccoli scontri di pattuglie sulle pendici di *Monte Sief*. Prendemmo una decina di prigionieri.

Sul *fronte giulio* azioni vivaci delle artiglierie ed aggressività di nostri nuclei di fanteria che danneggiarono in qualche punto le linee nemiche sul *Carso*.

17 marzo. — Nella zona di *Valle d'Adige* nella giornata del 16 attività più intensa delle artiglierie: la nostra tirò sulla stazione di *Calliano* e su accantonamenti nemici attorno a *Villa Lagarina*.

In piccoli scontri di fanterie a Serravalle (*Valle Lagarina*), sulle pendici del Sief (*Alto Cordevole*), nei pressi di Studena Bassa (*torrente Pontebbana-Fella*), e sull'altura di Quota 126 (margine settentrionale del *Carso*) ricacciammo nuclei nemici e prendemmo alcuni prigionieri.

18 marzo. — In *valle Sugana*, dopo violento fuoco di preparazione, il nemico attaccò ieri le nostre posizioni alla testata della *Valletta di Coalba*. Fu nettamente respinto con sensibili perdite.

In *valle di san Pellegrino*, la notte sul 17 intenso fuoco delle artiglierie avversarie distrusse le nostre difese sulla posizione da noi conquistata il giorno 4, di cui il nemico riuscì ad occupare la parte più elevata. Sul *fronte giulio* maggiore attività di artiglierie e bombarde nella zona di Plava; ributtammo un nucleo nemico che tentava di irrompere contro le nostre posizioni di Palliava.

Ad oriente di *Vertoiba* una nostra pattuglia penetrò nelle linee nemiche, vi appiccò un incendio ed asportò munizioni e materiali.

19 marzo. — Lungo tutto il fronte maggiore attività delle artiglierie, particolarmente intensa in *Valle Lagarina*. Alcune granate colpirono nostri ospedaletti in *Gorizia* e *Ronchi*, facendo vittime fra gli infermi.

Tentativi di irruzione nemica in Valle Giumella (*Rio Ponale-Garda*) e nel settore di Lucati (*Carso*) fallirono per l'assidua vigilanza delle nostre truppe.

Il tempo sereno favorì le azioni aeree. In brillanti combattimenti furono abbattuti due velivoli nemici, dei quali uno cadde nelle nostre linee.

Nella passata notte un nostro dirigibile, in condizioni atmosferiche avverse per forte vento, riuscì a raggiungere la stazione di Calliano (*Valle Lagarina*), sulla quale e sul tratto di linea ferroviaria a nord verso *Mattarello*, rovesciò una tonnellata di alto esplosivo con effetti assai efficaci. L'aeronave, fatta segno a violento fuoco delle artiglierie, ritornò incolume nelle linee.

Una squadriglia di idrovolanti nemici lanciò bombe sulla *laguna di Grado*: nessuna vittima e danni lievissimi.

Il bronzo di L. Bistolfi, offerto alla Brigata Casale dai monferrini residenti a Milano.

UN MATTINO DI LULA, NOVELLA DI SALVATOR GOTTA.

La mattinata era piovosa. Seduta sul letto, i piedi ignudi già sul tappeto ma incapace di fare il più piccolo movimento tanto intontita e indolenzita dal sonno, Lula guardò piovere sulla pianura e sulle colline lontane, oltre i vetri della finestra.

Era un mattino di primo autunno, senza più voli intorno alla finestra di Lula; che, se si affaccia ed alza gli occhi, ha il cornicione del palazzo proprio lì sopra a due palmi, tutto chiazzato di nidi alla base dei suoi modiglioni massicci.

I vetri erano chiusi; e la casa senza un moto, nè un passo, senza il più piccolo suono neppure che venisse di lontano, dalla città inabissata sotto al palazzo, distesa fino all'orlo del fiume: fin oltre.

Lula vide che erano le sette sulla faccia d'una pendola muta sotto la sua campana di vetro. La camera era quasi buia, enorme, mai sembrata così enorme, co' suoi rari mobili vecchi, i ritratti alle pareti neri d'anni, il soffitto a volta, traversato da due lunghe crepe.

Aveva sul comodino un libro finito di leggere nella notte stessa, ad ora tarda; il pensiero che era finito, che per oggi le resterebbe soltanto il ricordo e il rimpianto di quel libro divorato, ieri, tutto il giorno, nel vano della finestra, quasi lieta che fuori piovesse, e nella notte, accucciata sotto le coltri, gelata di paura e d'ansia, le dette, ora, un senso di desolazione così vasto per cui ricadde giù sul cuscino, vi nascose la faccia.

Un rumore insolito la rialzò, attenta, a bocc'aperta: saliva una carrozza col suo campanello tintinnante regolare al collo del cavallo faticato su per l'erta sassosa.

Rarissime carrozze salivano fino alla piazza Castello: vasta fra il Duomo, il Vescovado, un convento, il palazzo De Caroli e il turrito maniero trecentesco, ma molto elevata sul livello della città e acceduta da viuzze ripide, vecchie, sassose e tortuose.

Il palazzo De Caroli, un solido edifizio in stile Luigi XVI, ghirlandato di lievissimi stucchi, aveva l'ingresso su la piazza: bel portone a pannelli, aprentesi nell'alto muro di cinta al piccolo cortile selciato di ciottoli bianchi ed azzurri; cortile umido e muto, col portico intorno e, nel fondo, la porta d'ingresso alle due branche di scale giranti in una specie di avancorpo schiarito tutto su vari piani, da grandi finestroni a carreaux. Aveva l'ingresso su la piazza, ma il sole e la gran luce e l'aria e il vento li prendeva sul tergo: che strapiombava a picco sul margine dell'altipiano, vedeva sotto la città ed intorno e lontano, tutto l'anfiteatro di monti e colline dalla Cavallaria e dalla Serra, giù nella pianura sconfinata.

La camera di Lula, d'angolo su all'ultimo piano, aveva due finestre guardanti sulla pianura ed una a ponente, sopra i tetti dell'antico ghetto; da questa non si scorgeva la piazza Castello, ma ne venivano i rumori; ed ora quello della carrozza, nel silenzio del mattino piovoso.

Potrebbe fermarsi davanti al portone; scenderne una persona mai veduta.... La carrozza saliva, col suo campanello tintinnante regolare al collo del cavallo faticato su per l'erta sassosa.

Potrebbe essere un carcerato. L'antico castello dei Savoja, ora prigioni dello Stato, di quando in quando apriva il suo portone ogivale per lasciarvi passare la carrozza che trasportava i giudicabili al Tribunale, o i nuovi arrestati dalle campagne, o i tradotti dalla stazione ferroviaria.

Due piccoli colpi alla porta:

— Avanti — disse Lula senza muovere dalla sua indolente positura, ben sapendo che la visitatrice non poteva essere altri che Domenica.

Questa entrò, silenziosa: alta matronale, solida più che grassa, pochi capelli castani brizzolati e tirati su la nuca, un viso rotondo e colorito di mela. Vestita come una contadina in giorno di festa, il grembiule nero ricamato, sul ventre, la pezzuola di pizzo nero lasciata cadere dal capo su le spalle vaste.

Lula non salutò; le volse il capo, lenta, sbadigliando. E quella disse che erano le sette, che lo zio stava già in biblioteca, che pioveva. La ragazza non si mosse.

— Prenderai freddo, vestiti. Io vengo già da messa. Bisogna vedere quanta gente, alla messa del Vicario! E signorine! Versilia Bandiera....

« Versilia! Che brava ragazza! Quella era una buona ragazza! » voleva dire Domenica con le sue frasi indirette. Ah sì! Ma non osava dire: « vieni a messa, alzati più presto al mattino, fai questo; fai quello. » Con lo zio faceva le sue rimostranze, solamente con lui.

Ma Lula dette una scrollata di spalle e, mentre si vestiva domandò, per dir qualche cosa:

— Di chi è quella carrozza che sta salendo?

— Una carrozza? Non so.

— E allora se non sai, puoi andartene.

Come Domenica se n'andò, Lula chiuse l'uscio a chiave, si ritolse la camicetta, infilò una leggera sopraveste a fiori pallidi, ornata d'un esile pizzo, una sopraveste ch'ella stessa, in un giorno di buona luna, s'era malamente tagliata e cucita ma che dava, tuttavia, molta grazia al suo lungo corpo flessuoso.

Un corpo strano di donna: magro e d'ossatura forte; i polsi, le caviglie, la vita eran grosse, i seni quasi insignificanti sulla vastità del petto alto di sterno, il bacino possente. A volte, in piedi, le mani abbandonate lungo i fianchi, le spalle un po' curve, le due cla-

vicole marcate nella scollatura, la testa dai molti capelli neri pettinati in due bande, divisi in due lunghe treccie dalla fronte alla nuca, il viso dai lineamenti marcatissimi, naso forte, zigomi prominenti, colorito pallido e bruno, somigliava a un'indiana dell'American-Kin: «Fiore di Loto», «Becco d'aquila», «Rosa thea».

Andò a sedere davanti allo specchio e cominciò a pettinarsi lentamente, provando un certo piacere a tenersi nel pugno quanti più capelli poteva, e a tirare, dopo passato il pettine, piegando indietro la testa. Intrapresi quei movimenti regolari delle due mani alterne, lo continuava e lo continuava lungamente, pensando di non poterlo cessar più, per manìa, fino a sentirsi le braccia rotte di stanchezza.

Le venne un'idea; quand'era, come per la maggior parte del giorno, così sola in camera sua, soleva rapidamente mettere in atto qualunque idea le balzasse pel capo. Dal cassetto del suo tavolino incastrato nel vano d'una finestra, andò a trarre un vecchio giornale di mode dov'era effigiato un manichino di fanciulla per cui da gran tempo nutriva una vera passione; poi accese la lampada a spirito, vi mise a scaldare i suoi ferri e se li cacciò quindi fra i capelli, che fumarono mandando sgradevole odore di bruciaticcio. Provò a pettinare la sua chioma come quella del manichino in effigie, legandola con fettucce, puntandovi forcine fino a bucarsi la cute, e siccome le riuscì di costruire una specie di turbante mostruoso, si impazientì, ritolse forcine e fettucce, il turbante cadde, le chiome si risciolsero giù su le spalle seminude, ed ella quasi pianse di rabbia, prese il giornale, si alzò, andò a gettarsi supina sopra il letto disfatto.

Ore lontane, le apparvero, in stanze luminose, da cui spaziavasi la veduta di tutta Genova bianca in basso, e dei monti, del mare, del cielo alto. Ecco miss Julia che le dà quel giornale. Il babbo era appena uscito: non sarebbe tornato per qualche giorno.

Un passo nel corridoio. Tese l'orecchio; sentì il passo farsi sempre più leggero di mano in mano che si avvicinava alla porta, poi fermarsi. Era Domenica:

— Lula. Senti: posso entrare?

— Non si può.

— Lo zio mi manda a dire....

— Digli che ho mal di capo, che non scendo.

— Ma no, ma senti....

Si ficcò le dita nelle orecchie e quando rilevò il capo, alla porta non stava più nessuno.

— Nessuno!

Lo zio era fratello di sua madre, ch'ella non aveva conosciuta, morta dando lei stessa alla luce. Era un orso burbero che non usciva mai di casa. Domenica era una serva ex contadina.

Lula s'alzò dal letto e si pettinò come al solito con le due bande lisce e le due trecce, che riunì poscia in molle grosso nodo su la nuca.

Nessuno! Mai! E prima? Il babbo? Fuori di casa, forse non si ricordò mai ch'ella esistesse. La lasciava sola nelle mani di miss Julia. Sparita già dal ricordo, anche costei, senza lasciarvi traccia.

Suo padre era un De Zani, di Roma, di famiglia patrizia, decaduta. Ex ufficiale, s'era poi messo a commerciare in carboni a Genova; era morto di polmonite fulminante. La fanciulla stava in casa dello zio De Caroli da cinque anni. V'era giunta piena di vizi e di capricci, abituata a comandare in una casa di cui ell'era padrona assoluta. Suo padre, talvolta, se n'andava dimenticandosi di lasciarle il denaro necessario per mangiare nella giornata: e allora bisognava che la cuoca scendesse dai vicini a farsi imprestar dieci lire: ma per compenso, altre volte, il babbo le dava nelle mani denaro anche più del necessario, ch'ella sciupava senz'alcun criterio, a capriccio. Era vissuta fino a quindici anni sola, non trovando un'amica che le andasse d'accordo otto giorni di seguito. Ora aveva quasi vent'anni e viveva anche più sola, ritirata in un regno molto più umile e piccolo, ma dov'ell'aveva pure imparato a divenir padrona assoluta: nella sua camera.

— Che cosa vorrà lo zio?

Fu tentata di scendere, ma pensò che avrebbe dovuto rimettersi la camicetta, far le scale in giù e in su. Scrollò le spalle, andò a sedere nella sua cara poltroncina bassa nel vano d'una finestra che guarda la pianura, e, tratte le forbicine e le lime dall'astuccio di cuoio, cominciò a farsi le unghie, operazione che, dal pollice della mano sinistra al mignolo della destra, le richiedeva un'ora, tutte le mattine, intensa di minuziosissimi accurati movimenti e di quieti pensieri sul suo passato e sul suo avvenire senza uscita.

Pioveva. La vastità del cielo, sproporzionata, rispetto alla sottile crosta di pianura affiorante nel quadro immenso, era tutta grigia e intessuta di mobili striature, come una pellicola cinematografica logora pel lungo uso. Tre grossi fili di rame che venivano su da un palo piantato sopra un tetto più basso e svoltavano sul loro braccio di ferro proprio lì su l'angolo della casa, servivano al gioco funicolaresco di bei goccioloni lucenti come perle.

Lula li guardava ogni tanto, le labbra allungate nell'intensità del suo lavoro minuzioso, serena e lieta di quella corsa di perle, lucente e continua. Poi sporgeva un po' il busto a considerare un passero che aveva trovato ricetto tra la mensola ed il cornicione e se ne stava lì a guardare a destra e a sinistra, come un bottegaio, con le mani in tasca.

Pioveva. Nessun pensiero molesto: passato senza rimpianti, avvenire senza uscita. Ricordava luoghi e gente del suo breve passato e non cercava di aprire le porte chiuse tutt'intorno.

E forse per pigrizia. Non più la bimba cattiva e capricciosa d'un tempo, che faceva disperare miss Julia: una creatura sola, che non disturba nessuno, che non si sa nemmeno in casa se ci sia, che, per quanto Domenica insista e sobilli lo zio, in chiesa più d'una volta alla settimana non va perchè non crede in Dio; che non scende in città, non spende in vestiti, non ha dei desideri,

non ha dei sentimenti per nessuno e per nulla. Il libro letto intensamente ieri e stanotte, l'aveva un poco scossa nella morbida cuccia delle sue consuetudini semplici, con la ridda turbinosa di passione e di vita balenante.

Ma ora riguarda il suo bell'orizzante da cinque anni veduto per ogni ora, ogni giorno invariato e ritorna tranquilla, compassionando fra sè l'ingenuo costruttore di quei casi di vita balenante e di passione turbinosa, irrealità cervellotiche, impossibili, fittizie e lontane.

La consuetudine ha una sua legge di ferro che somiglia a quella della virtù: ha per effetto la pace, quasi una sonnolenza: è un narcotico. Bisogna che resti chiusa la porta dell'avvenire; sempre chiuse tutte le porte. E poi Lula vivrà senza accorgersi, quasi, di vivere.

*

Due, tre colpi affrettati alla porta:

— Lula, Lula. Scendi, sii buona! Lo zio si impazientisce.

— Ma che c'è, chi c'è?

— Un signore....

— Chi?

— Non so chi; un signore di Genova, un giovanotto. È venuto per trovar te.

Un silenzio. Lula non rispose per qualche minuto. Un giovanotto! Di Genova! Rivolò indietro in rapida corsa attraverso il suo breve passato: non ritrovò nella memoria volto d'uomo fisso su di lei. Rimasto nell'ombra, non affiorato mai, fino allora?

— Di' che vengo subito.

Trovò un'improvvisa civetteria nell'abbigliarsi. Era giovane, trepida, anelante come una promessa.

Aperse la porta. Uscì.

SALVATOR GOTTA.

Il senatore RIBOT,
nuovo presidente del Consiglio dei Ministri francese e ministro degli esteri.

La scorsa settimana alla Camera francese volendosi dalla maggioranza discutere ampiamente dell'organizzazione dell'aviazione, il ministro per la guerra, generale Liautey, dichiarò un po' bruscamente che su certi problemi non avrebbe date spiegazioni nemmeno in comitato segreto, temendo di compromettere la difesa nazionale. Queste parole del ministro sollevarono una grande tempesta, di fronte alla quale il generale Liautey uscì dall'aula e diede irrevocabilmente le dimissioni. Questa crisi parziale fu colta da Briand — che pure due giorni prima aveva ottenuto dalla Camera un altro largo voto di fiducia — per presentare al presidente della Repubblica le dimissioni dell'intero gabinetto, ritenendo Briand necessaria una sistemazione diversa dei nuovi dicasteri recentemente creati per le necessità crescenti della guerra. Briand e il presidente Poincaré ebbero nei giorni scorsi ripetuti colloqui con le maggiori personalità parlamentari e il 20 marzo fu annunziato formato il nuovo ministero così:

RIBOT, *Presidenza ed Esteri*; VIVIANI, *Giustizia*; PAINLEVÉ, *Guerra*; LACAZE, *Marina*; THOMAS, *Armamenti*; THIERRY, *Finanze*; MALVY, *Interno*; STEEG, *Istruzione Pubblica*; DESPLAS, *Lavori Pubblici*; CLÉMENTEL, *Commercio*; FERNAND DAVID, *Agricoltura*; VIOLLETTE, *Approvvigionamenti*; LÉON BOURGEOIS, *Lavoro*; MAGINOT, *Colonie*; DANIEL VINCENT, *Sottosegretario di Stato per l'aviazione*. *Maginot prenderà parte, in qualità di ministro delle Colonie, alle deliberazioni del Comitato di Guerra.*

Il ministero dimissionario era formato da 9 ministri, il nuovo è composto di 14. Alessandro Felice Ribot, che ha 75 anni, fu più volte ministro, e dal 1892 al 1893 anche presidente dei ministri. Egli ha reso al suo Paese segnalati servigi reggendo dallo scoppio delle ostilità con la maggiore avvedutezza il dicastero delle Finanze. Non sarà da meno agli Esteri. La prima volta che salì al potere fu appunto per entrare al Quai d'Orsay e fu egli il promotore dell'alleanza franco-russa.

Il nuovo capo di Stato Maggiore austro-ungarico.

Il nuovo imperatore austriaco Carlo I ha fatto molti mutamenti nell'organizzazione militare di guerra: ha allontanato dal comando in capo il burbanzoso arciduca Federico, che non raccolse che insuccessi: ed ora ha tolto dall'ufficio di capo di Stato Maggiore — per destinarlo ad un alto comando speciale — il generale Conrad von Hoetzendorf, sostituendogli l'ungherese generale Arz von Straussenburg, il quale, molto prima della guerra, fu già alla direzione dell'ufficio dello Stato Maggiore e potè essere considerato il braccio destro del capo dello Stato Maggiore stesso. Arz ha 60 anni. Allo scoppiare del conflitto europeo era uno dei capi-sezione al Ministero della guerra in Vienna. Nell'ottobre del 1914 gli fu affidato, in sostituzione di Boroevic, il comando del 6.° corpo. Si distinse alla battaglia di Limanowa (Galizia); sostenne tenacemente la lotta nella Polonia orientale, mostrandosi freddo calcolatore, dalle decisioni rapide ed energiche: fu suo merito la conquista della fortezza di Brest Litowski, di dove proseguì verso nord, poi assunse la difesa di Baranoviczi. Quando, nella primavera del 1916, la guerra con la Romania parve inevitabile, Arz fu incaricato della difesa dell'Ungheria, e si stabilì a Budapest, dove nei circoli politici godeva già molte simpatie, essendovi ben noto, e come nativo di Transilvania. Nel principio dello scorso autunno affrontò con successo, insieme a Falkenayn, l'invasione rumena.

Il generale ARZ,
nuovo capo di Stato Maggiore austro-ungarico.

— Uno dei decani del Senato era il generale conte *Roberto Morra di Lavriano e della Montà*, morto a Roma il 20 marzo. Era nato a Torino nel 1830 da famiglia devotissima alla Casa Sabauda; e giovinetto fu tra i paggi del re Carlo Alberto. Fu allievo dell'Accademia militare, partecipò a tutte le campagne di guerra dal 1848 al 1866, raggiungendo i più alti gradi, e tenendo i più alti comandi. Fu deputato di Destra, per Carmagnola, dal 1874 al 1876, e per il III collegio plurinominale di Torino dal 1882 al 1890; e nell'ottobre del '90, appena caduto da deputato, fu nominato senatore. Nel dicembre del 1893 comandava il corpo d'armata di Palermo quando scoppiati in Sicilia i moti detti dei «Fasci» fu subito investito dei pieni poteri e presiedette all'applicazione dello stato d'assedio nell'isola. Uscito poi dal servizio attivo andò ambasciatore del Re d'Italia a Pietrogrado dal dicembre 1897 al gennaio del 1905; poi si stabilì a Roma, frequentando con assiduità e vivacità i lavori del Senato.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA - *Variazioni di BIAGIO.*

La ribellione russa.
E io che speravo di avere la pelle dell'orso!...

La ritirata tedesca.
Gli anglo-francesi: - Così facilitiamo ai tedeschi ciò che essi chiamano il « rinculo elastico ».

Sulla linea di Bagdad.
E noi che credevamo di prendere liberamente il biglietto di andata e ritorno!...

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

6. *Pietrogrado.* Riapresi la Duma, mentre la capitale è agitata da sciopero operaio. Il ministro d'agricoltura, Rittick, dà alla Duma assicurazioni, accolte abbastanza favorevolmente, circa gli approvvigionamenti.

7. *Londra.* Il vapore americano *Alfonquin*, carico di vettovaglie, proveniente da New York diretto a Londra, non lungi dalla costa inglese ieri mattina fu improvvisamente assalito da un sommergibile e affondato. L'equipaggio è salvo.

Pietrogrado. Scioperi operai di protesta contro la mancanza di pane. Saccheggi di alcuni forni. La polizia inizia numerosi arresti.

8. — Lo sciopero operaio si allarga. In alcuni punti i cosacchi fraternizzano con gli operai; in altri gendarmi fanno fuoco, uccidendo alcuni scioperanti.

9. — Tutta la massa operaia partecipa allo sciopero. La Duma vota all'unanimità ordine del giorno di Miliukoff sollecitante dal governo un'energica politica annonaria con la partecipazione delle amministrazioni comunali. La sera gran Consiglio dei ministri, coi presidenti del Senato e della Camera ed il sindaco di Pietrogrado. Il ministro dell'interno Protopopoff non interviene.

10. — La città manca assolutamente di pane. La rivolta si estende: avvengono conflitti, deploransi vittime.

San José di Costarica. Una rivoluzione germanofila è scoppiata; il presidente è stato deposto e si è rifugiato alla legazione degli Stati Uniti.

11. *Roma.* Le sottoscrizioni per il prestito raccolte fino all'11 marzo presso la Banca d'Italia e a tutto il 10 presso gli altri consorziati rappresentano complessivamente un capitale di oltre due miliardi e novecento milioni, dei quali in contanti due miliardi di lire.

— Il Congresso radicale oggi riunitosi ha emesso voto per la guerra a fondo.

Firenze. Il ricorso avanzato dalla baronessa De Beck contro la sentenza della Corte d'Appello che confermava la sua condanna a sei mesi di detenzione per il reato di propalazione di false notizie sulla guerra, è stato respinto dalla Cassazione. E ieri la baronessa si è costituita al carcere di Santa Verdiana.

Pietrogrado. La rivolta estendesi; molte truppe fraternizzano coi rivoltosi; altre fanno fuoco; gli operai agitano bandiere rosse, al grido: “Abbasso il governo„. In una riunione non ufficiale dei partiti della Duma deliberasi di chiedere un mutamento di regime politico.

— La Duma ed il Consiglio dell'Impero sono aggiornati da oggi ad aprile.

Bagdad. Le truppe inglesi si sono impadronite questa mane della città.

12. *Roma.* Alla Camera il ministro delle finanze, Meda, traccia le linee fondamentali per la futura riforma tributaria.

— Il Ministero della Marina comunica che “durante la settimana finita giovedì 8 marzo alle ore 24, entrarono nei porti italiani n. 493 navi di ogni nazionalità con stazza lorda complessiva di 391 211 tonnellate e ne uscirono n. 464 con stazza di 315 801 tonnellate, non compresi i battelli da pesca e di piccolo cabotaggio. Le navi mercantili italiane affondate nella settimana furono: quattro piroscafi, dei quali tre al disopra di 1500 tonnellate e uno al disotto; tre velieri al disotto delle 200 tonnellate. Sfuggirono agli attacchi nemici un piroscafo e due velieri„.

Verona. Avanti il Tribunale di guerra si è svolto il processo per mancata frode in forniture contro Cerrini Carlo comproprietario della ditta Galizzi e Cerrini, Angelo Tortella, direttore tecnico e Luciano Pilas capo-fabbrica. Furono condannati Tortella ad un anno di carcere militare, il Pilas, per complicità non necessaria a due mesi di detenzione, e assolto per non provata reità il Cerrini.

Tripoli. Forze italiane hanno rioccupato Bucamez.

Parigi. Navi mercantili di tutte le nazionalità al disopra delle 100 tonnellate entrate a tutto l'11 nei porti francesi, esclusi i battelli da pesca e di piccolo cabottaggio, 707; navi mercantili di 1500 tonnellate lorde e più affondate da sottomarini, 2; al disotto delle 1500 tonnellate nessuna; battelli da pesca francesi nessuno.

Pietrogrado. Alla seduta della Duma è comunicato il decreto di proroga, ma la Duma decide di rimanere al proprio posto. I reggimenti della guarnigione dichiarano di seguire la Duma. Avvengono fra truppe conflitti. La Duma delibera Comitato esecutivo, presieduto da Rodzianko, che telegrafa allo Czar precisandone le responsabilità. Cominciano gli arresti dei ministri e personaggi del regime autocratico.

Pechino. La Camera cinese, con una maggioranza di oltre 300 voti approva la politica estera del governo e la rottura delle relazioni diplomatiche con la Germania.

Lima. Il paese è in piena rivoluzione.

13. *Roma.* Alla Camera continua la discussione finanziaria ed economica, con discorsi dei ministri di Agricoltura e della Guerra.

Parigi. Annunziasi che il governo francese ha aderito all'accordo del 31 luglio 1916 fra Inghilterra e Italia fissante le basi della comune azione di fronte ai Senussi.

14. *Roma.* Alla Camera vivacissimo prolungato contraddittorio fra il deputato Crespi ed il ministro Arlotta per la questione dell'affare marittimo proposto dal Crespi pei cotonieri e respinto dal governo: viene proposta un'inchiesta.

— 50 000 lire offerte da cardinali e e prelati di Curia per l'opera di assistenza civile sono state consegnate al sindaco Colonna da mons. Lodovico Schuller, prelato domestico, e da mons. Luigi Campa, cameriere segreto del Papa.

Milano. L'avv. Badini per discorsi imprudenti sulla guerra fatti nel ristorante Savini fra amici commensali, che gli hanno testimoniato contro, è condannato dal tribunale a 8 mesi e 25 giorni di carcere ed a 500 lire di multa.

Firenze. A tre anni di detenzione per frodi nelle forniture di coperte all'amministrazione militare è stato condannato dal tribunale militare il negoziante pratese Renato Foggi.

Zurigo. Annunziasi rigorosamente chiuso per venti giorni il confine austro-svizzero.

Parigi. In seguito ad un vivo incidente alla Camera, in comitato segreto, nella discussione sull'aviazione, il generale Lyautey dimettesi da ministro per la guerra.

Londra. Ai Comuni la proposta dell'aumento del dazio sul cotone manufatto esportato in India è stata adottata: hanno votato per il Governo 265 deputati, cioè tutti i conservatori e quasi tutti i liberali, meno i rappresentanti del Lancashire. La minoranza di 125 voti contro il Governo è risultata formata dai 60 voti dei deputati del Lancashire e dai nazionalisti irlandesi.

Pietrogrado. Ieri ed oggi continuata a svolgersi la rivoluzione con assalti, conflitti, incendi. L'ex presidente dei ministri, Sturmer, ieri arrestato, è morto, chi dice di paura, chi di coltello. Il ministro dell'interno, Protopopoff, costituiscesi alla Duma.

— Annunziasi che i russi hanno occupato Kirmanscià in Persia.

Tripoli. Oggi le truppe italiane hanno rioccupato El Hassa nella Tripolitania occidentale.

Pechino. Il governo cinese ha rotte le relazioni con la Germania ed ha sequestrate tredici navi tedesche esistenti nei porti cinesi.

15. *Roma.* Alla Camera il ministro del Tesoro, Carcano pronunzia discorso apologetico della finanza italiana.

Gli uffici respingono la proposta d'inchiesta sul contratto Crespi per le navi dei cotonieri.

Londra. Alla Camera dei Comuni Bonar Law presenta domanda di crediti supplementari di 1600 milioni di lire per l'anno finanziario che termina il 31 marzo p. v. Saranno destinati in primo ruolo al pagamento di 450 milioni di grano al Governo australiano, 575 milioni per anticipazioni accordate agli Alleati e ai dominions; i rimanenti 575 milioni alle spese per munizionamenti e per l'acquisto di altre navi mercantili. Il totale delle domande dei crediti per l'anno finanziario corrente raggiungerà 50 miliardi e 250 milioni di lire. Il totale dei crediti, dal principio della guerra, non compresi i crediti del prossimo esercizio, ammonta a 94 miliardi e mezzo di lire.

— Nella settimana terminata l'11, arrivi di navi 1985; partenze 1959: affondate 17 navi mercantili e tre battelli da pesca britannici; attacchi senza successo 16. Una nave che la settimana scorsa era stata data come affondata, è stata rimorchiata in porto.

Berlino. Nella elezione nel collegio di Liebknecht (Potsdam) venne eletto con 14.000 voti il candidato socialista governativo Emilio Stahl. Il candidato della minoranza oppositrice, lo storico Merhing, raccolse 4600 voti.

Pietrogrado. Il nuovo gabinetto costituzionale parlamentare è così costituito: principe Lvoff, presidente, deputato del Centro; come il ministro della guerra Guckoff. Il ministro degli Esteri Miliukoff è capo dei cadetti, e pure ai cadetti appartengono i ministri delle Vie e Comunicazioni (Mekrasoff), d'Agricoltura (Seinyareff) e delle Finanze (Terestcenko). Il ministro della Giustizia Kerenski è socialista, quello dell'Istruzione Manuiloff è il capo dei progressisti; il controllore dello Stato Godneff è ottobrista.

Copenhagen. I socialisti danesi hanno ottenuto la prevalenza nelle elezioni municipali costituendo essi ora con 30 seggi la maggioranza assoluta dell'assemblea composta di 55 membri.

16. *Roma.* Alla Camera il ministro degli esteri Sonnino parla sulle relazioni con gli alleati e sugli avvenimenti di Russia.

Pietrogrado. Il Comitato esecutivo della Duma ed il capo della guarnigione di Pietrogrado ricevono i rappresentanti e gli addetti militari d'Inghilterra, Francia e Italia che dichiaransi autorizzati ad entrare in relazioni normali col Comitato esecutivo della Duma riconoscendone l'autorità.

— È pubblicato manifesto col quale Nicola II abdica per sè e per il figlio Alessio, a favore del fratello granduca Michele.

— Il governo provvisorio pubblica proclama annunziante tutte le maggiori libertà pubbliche, da entrare in vigore nonostante la guerra.

Nova York. Quattro grandi sindacati di ferrovieri, quelli dei guardiafreni, dei conduttori, dei macchinisti e dei manovratori di scambi hanno decretato lo sciopero in tutta l'Unione: reclamano la giornata di otto ore di lavoro, benchè questa soddisfazione stia per essere loro accordata mediante il progetto di Adamson sottomesso alla Corte suprema da parecchi mesi: lo sciopero comincia sabato.

17. *Roma.* La Camera con 369 sì e 43 no dà ancora un voto di fiducia al ministero Boselli.

— Il Senato e la Camera commemorano il centenario della nascita di P. S. Mancini.

Pavia. Nella fabbrica di medicamenti antisettici Ghisio e figli, stavano lavorando il direttore dottor Eugenio Casazza e due operaie, una di 19 anni, Elisa Boneschi, e l'altra, di anni 25, Adele Vescovi, quando in seguito a scoppio improvviso il locale crollò in parte in preda alle fiamme. Dalle macerie potè liberarsi il dottor Casazza, fortemente ustionato ma le due ragazze vennero estratte dagli accorsi in condizioni disperate.

Parigi. Di tre Zeppelin reduci da un attacco compiuto ieri sera sulle contee inglesi del sud-est, tre passano su Le Havre e Rouen, ed uno, colpito da cannonata, incendiasi e precipita su giardini, nel centro di Compiègne, rimanendo tutto l'equipaggio carbonizzato.

— Gl'inglesi hanno occupato oggi Beaupaume.

Vienna. Il Cancelliere tedesco è arrivato ieri a Vienna ed ha avuto subito un lungo colloquio col ministro degli Esteri austro-ungarico Czernin. Stamane il Cancelliere è stato ricevuto in udienza particolare dall'Imperatore e dall'Imperatrice. Questa sera egli parte per Berlino. La stampa è lieta di salutare Bethmann Hollweg nella capitale austriaca.

Pietrogrado. Annunziasi che lo Czar ha rimesso al granduca Nicola il comando supremo degli eserciti.